

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

2040

MILANO

v. m.



GLI AMANTI  
FVRIOSI,  
FAVOLA BOSCARECCIA,  
DI  
RANIERI TOTTI  
DI PISA,

*Detto nella Accademia delli Suegliati*  
IL SONNOLENTO.

Con Priuilegio.



IN VENETIA, M. D. XCVII.

*Appresso Giouachino Brugnolo.*





ALL'ILLVSTRISS.

SIGNOR

ENEAS PICCOL'HVOMINI,

Mio Sig. offeruandis.



*D*A'MORE, & obliigo, che deuo alla B. m. del mio Signor Zio Ranieri, e la seruitù, che tengo con V. S. Illustriss. mi ha spinto à far stampare questa Fauola boscareccia, che quattro volte familiarmente fu recitata in questa Serenissima Città da questi Gioueni virtuosi, che al seruitio de gl'infermi in Sãta Maria Noua si esercitano, sotto'l gouerno dell'altro Reuerendiss. mio Zio. Perciò, & all'una, & all'altra cagione d'amore, e seruitù, aggiunto il fauore, e satisfattione, che insieme con tanti Illustri Signori nella sua puerile età ne dimostrarono, mi è parso dedicarnele, sendo certo, che si come lei, e nel ualor dell'arme, & nel profitto delle lettere, uiene coraggioso, & ornatissimo, se-



guendo l'orme dell' Illustriss. e Nobiliss. Casata  
sua, & in particolare all' Illustriss. Signor Sil-  
uio suo Padre questa Fauola sotto l'ombra sua  
potrà esser difesa; tanto più, che quando il mio  
Zio Ranieri l'ebbe fornita, egli se ne passò à  
miglior uita, nella sua fiorita età: nè però la  
possette riuedere, e darle quella politezza, che  
se gli conuerrebbe, & io ancora non hauendo il  
sapere, per ritrouarmi nelle prime lettere, e nel-  
la età dell' undecimo anno, verro escusato, se  
pigliando animo l'hò dedicata à V. S. Illustriss.  
Nondimeno lo splendore della Nobiltà sua, mi  
fa certo, che illuminarà ogni oscuro, che fos-  
se nella Fauola, e nel mio non saperli per ho-  
ra dedicarle miglior dono di questo. Et augu-  
rādole da Nostro Signore il compimento d'ogni  
suo desiderio la prego à tenermi nel numero del-  
li suoi più cari seruitori.

D. V. S. Illustriss.

Seruitore affectionatiss.

Nicolao Totti.

## Bacco fa il Prologo.



VESTO mio giouinetto aspetto, e que-  
sti

Miei biondi crini, e longhi, che mi  
fanno,

Perche son sempre di celeste odore  
Sparsi, parer così lasciuo, e molle,  
A gli occhi altrui, e che pur poco innanzi  
Ch'io qui dal ciel uenissi, furon da le  
Candid'e belle man del mio bel Sole  
Di questa ghirlandetta intorno cinti,  
Che d'edre, e di Corimbi, e d'odorate  
Rose, è intessuta, e questo lieue Tirso  
De la mia gran bontà gradito segno,  
E questa thracia ueste intorno, intorno,  
Di molt'oro contestata, e da quel resa  
Riguardeuole sì senz'altro inditio  
Posson far noto altrui, che'l figlio sono  
Di Semele, e di Gioue, e de la bella  
Arianna lo sposo, entr'al cui grembo  
Pien di uaghezza, e di dolcezza ardendo,  
Dianzi mi staua, in quel che intenta lei  
Nel colorito uiso, non battendo  
Gli occhi, che al cor mi fer piaghe mortali,  
Mostraua quel contento, che sentiuo  
Ne l'alma, in rimirar quella corona  
Che ben da sette stelle ardenti, e belle  
Sì risplendente è resa, e che le ingemina  
(Sol mia mercè) le aurate chiome all'hora,  
Ch'el



PROLOGO.

Ch'ella à diporto uà con la lucente  
 E bella figlia di Latona; in tanto  
 Che di un sì bel splendor forse godendo  
 Stupida, desiosa, intenta, e quieta  
 Notte il carro stellato in giro mena,  
 Ancor in queste parti da i sourani  
 Scanni de la celeste alta magione  
 Non pensassi uenir, benche sia'l giorno,  
 Ch'esser io soglio in mille modi, e mille  
 Da i Satiri, che stanno in queste selue  
 Sì riuerito, il dì dico, che essi  
 Solo à mio honor, mentre che lieti uanno  
 E cantando, e ballando, e che di fiori  
 Hanno, e di uiti inghirlandato il crine  
 Hispido, e con più ricci in se raccolto  
 Si stan godendo di spumante uino  
 Empiersi il petto, e il seno, e ch'ebri fanno  
 La madre d'Hebe risonar del mio  
 Sì desiato, e sì temuto nome:  
 Pur non di meno, io uolentier uenuto  
 Ci son, perche uedut'ho che la madre  
 D'Amor, à cui, non men ch'à me, son anco  
 Cari questi Pastori, e queste Ninfe,  
 E qui non lungi, e uedut'ho che lei  
 Sol perche l'immortale sua bellezza,  
 Che può non solo fare ogni mortale  
 Arder d'Amor, ma le più alpestri piante,  
 Che in queste selue son, non fia per hora  
 Tra lor neduta, uol, standosi ascosa

Oprando

PROLOGO.

Oprando il mezzo de la sua sì saggia  
 E cara Elpidia, c'hoggi tra i mortali,  
 Sol'è, che sà di Magic' arte, quanto  
 Si può saper, tentar di render uano  
 Quel danno, che con sì maligno aspetto  
 Hora minaccia le crinite Stelle,  
 Di fere Stelle minacciano i stati,  
 A due infelici amanti, io che pur ueggio  
 Quanto l'opra sia degna, mescolarmi  
 Vò fra le turbe de i Satir festanti,  
 E inuisibil fra lor standomi, uoglio  
 Goder de l'opre, che la saggia Maga  
 Sò ch'è per fare, e ben conosco c'hoggi  
 E' il fortunato giorno, che la dolce  
 Fiamma del pargoletto Dio, che tanto  
 E pote, e ual, con dolc'incendio deue  
 Doppo qualche dolor, qualche disturbo,  
 Di Coridone, e di Licena, e Batto,  
 Tant'ammollir l'adamantino core  
 Di Nice, e Batto, ch'ella à Coridone  
 Pietosa uolgerà l'amate luci,  
 Si come Batto pur, perche Licena  
 Gusti de l'amorose sue fatiche,  
 In lui uiuendo la dolcezza, deue  
 Viuer' in lei, perche lei ueder possa,  
 Che si come si suol da le pungenti  
 Spine coglier la rosa, così ancora  
 Da un tribolato Amore al fin si coglie  
 Frutto dolce, e soaue; ò quante, ò quante,

\* 4 Cose



## PROLOGO.

Cose hoggi queste ualli uederanno,  
Ch'io di dir lascio: ò quante, questi monti  
Alti, e superbi, à la beltà de i quali  
Cosa non è, ch'equiparar si possa,  
Se non quella beltà, che in lor si uede,  
Quella sola beltà, che in lor si uede,  
Solo si rende à lor stessi simile.

Il Fine del Prologo.

### Interlocutori.

BACCO. — fa il Prologo.

CORIDONE. { Pastori.  
BATTO. }

QVERCIA. Capraro di Coridone.

LAMPA. Capraro di Batto.

ELPIDIA. Maga Sacerdotessa  
di Venere.

NICE.

LICENA. { Ninfe.  
VTILIA. }

SPRILLA. Villano.

ECHO.

CORO di Satiri maschi, e femmine  
per Intermedij.



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.



### CORIDONE, E BATTO.

**D**Unque tu uoi pur sempre,  
Disturbandomi, ò Batto,  
Noiarmi? e quel uoler, che  
Amor m'imprime  
Dolcemente nel cor, con le  
noiose

Tue ragioni, condir di molto amaro  
Pur sempre uoi? sai pur ch'io t'ho pregato,  
Ben mille uolte, e mille,  
Per quel tenace nodo d'amicitia,  
Che teco il dì contrassi, che ne glielci  
Di piaggia elta, ti uidi con vn dardo  
Atterrar quel Cignial, che innanzi a' cani  
Del gran Mopso fuggia?

A

Che



ATTO PRIMO

Che tu far non lo uoglia?  
 B A. Disturbar non ti uoglio, e mai pensiero  
 Non fu in me di noiarti, ma si bene  
 Fu sempre di giouarti  
 In me fermo pensiero:  
 E in uero Coridon, s'io conoscesti  
 Ch' Amor fosse quel dolce affetto, c'hai  
 A me detto più volte, che non pure  
 Teco non mi dorrei,  
 Che tu seguissi Nice,  
 Anzi quanto più allegr'esser si puote  
 Allegro hor io sarei  
 Che tu seguissi Nice, e nel mio uiso  
 Vedere si potrebbe quel contento.  
 Che io di ciò sentissi dentro al core;  
 Ma perch'io pur conosco ch'egli è amara  
 Cosa seguir' Amor, con un leale  
 Animo, qual conuiensi à uero amico,  
 Sempre t'ho detto, e sempre son per dirti  
 Come appunto la intendo.

C O. Hormai tu puoi date stesso uedere  
 Che zappi l'acqua, e semini l'arena,  
 Poi ch'io disposto son, come t'ho detto  
 Più uolte di uolere  
 Amare, e seruir Nice,  
 E per trarti d'impaccio  
 Sappi, e questo per ultimo ti dico  
 Che se ben lei mi fugge, sprezza, e scaccia,  
 Et io m'arueggio, che di corto, deue

Essere

SCENA PRIMA.

2

Essere il dì infelice del mio fine,  
 Non però me ne cale.  
 B A. Hor par ben che tu brami,  
 Che quel che ti dà il Cielo,  
 E di senno, e ualor oscuro renda  
 Questa follia d' Amore.  
 C O. Oscuro renda pur, rendami uile,  
 Che poco mi si dà, ch'io voglio amarla,  
 Anzi quand'io potessi  
 Voler di non amarla  
 Io non uoglio potere, e ogni tormento  
 Causatomi da lei  
 M'è, se no'l sai, dolcissimo contento;  
 Si che di nuouo pur hor ti riprego,  
 Che s'hai caro piacermi  
 Quando meco tu sei  
 D'ogn'altra cosa parla, e non uolere  
 Molto più maggior cura  
 Hauer tu di mia uita  
 Che io stesso mi uoglia hauerne cura.  
 B A. Quel pensier ostinato, che t'induce  
 A seguir il tuo male  
 Hora ti fa dir questo.  
 C O. Tua debile ragion, che disturbare  
 Pur cerca il mio contento,  
 Hora mi fa dir questo.  
 B A. Tu in rima mi rispondi, e prendi a gabbo  
 I miei fidi consigli;  
 Ma sia com'esser uole, Io, Coridone,

A 2 Se



ATTO PRIMO

Se ben di ciò m'auuedo  
Non uò però restare  
Da fido amico, e caro  
Dirti hora apertamente  
Quello ch' ancor di dirti mi souuene.

CO. Se tu di ciò t'auuedi, & io confesso,  
Che sogni, e folle stimo,  
Che fian le tue parole,  
Che non deuresti far quel che tu fai.

BA. Perche lo sò, & io amo il tuo bene;

CO. Pur là, hor dunque di, su, ch'io t'ascolto:

BA. Tu puoi ben seruir Nice,  
Ma chi non sà, che tanto piace à Nice,  
Che tu la serua, quanto  
Ai semplicetti Agnelli  
Piace gustare il fetido Aconito:  
E tu per proua hormai ben sai, che lei  
(E già negar non puoi di non saperlo)  
Assai rigida più d' Alpina selce,  
Più fallace, che'l vento,  
Di sua bellezza altera, conoscendo,  
Che ne l'auorio & ostro del bel uiso,  
E ne' begli occhi suoi s'annida Amore,  
Sdegnosa sprezza ogn'uno? e solo ha gusto  
Di seruir a Diana, e solo ha gusto  
Di sentir il tuo male, anzi diletto  
Tanto piu sente, quanto che s'auuede,  
Che tu per seruir lei,  
Sperso ir, per queste parti,

Hor

SCENA PRIMA.

3

Hor lasci, nè di lui punto ti cale,  
In preda à i Lupi, il mal guidato armento;  
Hora fa à senno di chi t'ama, lascia,  
Lascia, questa crudele, e non uolere  
Seguir Ninfa sì ingrata, e siati à mente  
Ch'al mondo esser non può maggior pazzia,  
Che per uoler far rallegrare altrui  
Precipitar se stesso.

CO. Tu in uano t'affatichi,  
Perche se tanti armenti haues'io quante  
Di primauera sono  
In questi ameni lidi, e frondi, e fiori,  
Et haues'ero tutti  
D'oro le corna, e di seta la lana  
Li sdegnerei, pur che m'amasse Nice;  
E piu tosto restar mi eleggerei,  
(Ch'esser ricco d'armenti,  
Ricco d'oro, e di seta,)  
Nudo solo con lei:  
Ma in uero Batto ch'io (che pur uoglio hora  
Si come sempre ho fatto)  
Parlarti, schietamente.

BA. Assai m'è caro.

CO. Non so che mi pensar tu pur m'inuiti:  
A lasciar d'amar Nice, e non t'auuedi,  
Che mentre questo tenti, tenti ancora  
Ch'io uiua senza uita,  
Ch'io uiua senza l'alma;  
Dimi, ma dimmi'l uero; è forse anche'l tuo core

A 3 Esca



ATTO PRIMO

E'ca del foco de begli occhi suoi?  
 Si come è'l mio; ò pur questo tu fai  
 Per vedermi que' giorni che già lieti  
 Lasciai passare, amari? Ma del primo  
 Temo e non credo d'ingannarmi punto:

BA. Che amante io sia di Nice?  
 Non è, credimi certo,  
 E a fe credimi pure,  
 Che prima, esser potria, che in un sol nido  
 S'annidassero insieme  
 E l'Aquila, e la pura Tortorella,  
 O l'Astore, e'l Colombo,  
 E che in un sol ouile  
 Con un stesso uoler uiuesse insieme  
 Con le caprette il Lupo,  
 Ch'io mai l'amassi? perche à me non piace.

CO. Troppo par dal parlar diuerso il core.

BA. O bel pensier d'amico  
 Sempre col tuo parlar m'offendi, e pungi,  
 Che è superflua cosa, se non uana  
 L'intesser fregi al uer con tai parole;  
 Crederet pur che hormai  
 A te non fosse nouo,  
 Che non m'è grato, che nel core Amore  
 Mi faccia nido, e poi,  
 Sai pur che mal si puote  
 Celar fiamma a' Amore, poi che tant'ella  
 Accesa dal dolor, ò dal diletto  
 Di chi la tiene in petto

Col

SCENA PRIMA.

4

Col suo stesso splendor se stessa mostra;  
 Quanto piu si nascond'e uiua, e fera;  
 Non è, credimi certo,  
 Non è, quel che tu pensi; ma per dirti  
 Liberamente il uero  
 Altro a ciò non m'induce, che'l tuo male.

CO. Hor se'l mio male a me diletta, e piace  
 Che uoi tu farne? uoi quel ch'io non uoglio?  
 Ama, ama l'amico,  
 Se ben uedi che in esso  
 E' qualche inescusabile difetto  
 Con quella fedeltà che deue amarsi,  
 E se tu puoi non gli mancar d'aita.

BA. Io t'amo, e tu ben sai ch'in fronte porto  
 Come si dice, il core,  
 Ma per alleggerirti un tal sospetto  
 Dal core, poi ch'io uedo,  
 Che distor non ti uoi da quest' Amore,  
 Anzi esser uoi d' Amore  
 Seruo, e ligio di donna,  
 Di corto io ti prometto  
 Farti ueder per proua,  
 Che il soccorso, che hora  
 Mi chiedi, son per darti.

CO. Altro non bramo

BA. Io ben certo il conosco, ma tu in tanto  
 Se farai per mio senno  
 Per darmi campo di poter oprare  
 Quel che mi son pensato in tuo fauore,

A 4 Poi



ATTO PRIMO

Poi ch'io mi son disposto  
 In ogni modo aiutarti, altro di nuouo  
 Per hora del tuo amor non tenterai  
 Con Nice, ma lasciandone  
 Tutto il carico à me, di me, che t'amo  
 Quanto quest'occhi miei ti fiderai,  
 Et io dubbio non tengo,  
 Che se ciò faitu uederai di corto  
 Apportarti dal tempo  
 Fortunato quel giorno, che col fine  
 Di tua misera uita  
 Pensasti di ueder tanto infelice.

CO. Questa è ben cosa nuoua, hor se tu sei  
 Quello, che prendi a gabbo i dolor miei

BA. Non lo consenta il Cielo,  
 Ma perche certo sia, che quel ch'io dico  
 E' uero, il giuro per lo stretto nodo  
 De l'amicitia nostra, e'l giuro ancora  
 Per questa pura, e inuolabil fede  
 Che io hora ti dò. COR. Io dal diletto  
 Occupato non posso  
 Renderti quelle gratie, che uorrei;  
 Ma sia certo, che questo  
 Tra' fauori infiniti, che m'hai fatto  
 Sarà, Batto, il maggiore, anzi sia certo  
 Che con questi tu hora  
 Aggiungi un'infinito peso al peso  
 De gli oblighi infiniti, ch'io ti ueuo?  
 E non sarà mai cosa

E sia

SCENA PRIMA.

5

E sia quanto uol grande,  
 Ch'io non faccia per te, poi che da te  
 Mi ueggio dar la uita; Ma se grata  
 Cosa uoi farmi dimmi il modo c'hai  
 Pensato di tener per aiutarmi,  
 Et io, perche tu ueda  
 Quanto ciò mi sia grato,  
 Vn pretioso uaso  
 Per man scolpito di Stoldo quel saggio  
 Pastor, che non è molto,  
 Che lasciando noi orbi, e sconsolati  
 Al ciel se n'è salito  
 In dono io ti prometto. BAT. Non cercare  
 Più oltre, basta che tu uederai  
 Quanto io ti sono amico assai piu presto,  
 Che tu non pensi. COR. Poi che non t'è caro  
 Dirmi il modo, non uoglio  
 Noiarti, ma starò tosto aspettando  
 Ueder i fatti ai quelle parole,  
 C'hor tu non uoi dirmi, e in tanto uoglio,  
 Poi ch'io son stato teco,  
 Vie piu ch'io non pensai,  
 Andar a riuedere  
 Se ueder posso Nice pria ch'io torni  
 Al'humil mia capanna,  
 In la cui mistio col belar del gregge  
 Io con gran uoci sento  
 Muggir per fame il mio lasciato armento.

BA. Vanne felice, e i Cieli

Ti



ATTO PRIMO

Ti dian quel lieto fin, ch'io ti desio;  
 Questo sciocco pastore innamorato  
 E' della bella Nice,  
 E pensa solo d'esser meriteuole  
 D'amar Ninfa sì bella?  
 Io, io gli son riuale, e non fu mai  
 Bianca Giouenca, da Torello amante  
 Seguita sì, com'è da me seguita  
 Ogn'hor la bella Nice, e se ben'io,  
 Scusar hor non mi posso,  
 Che pria che da begli occhi del mio sole  
 Fossi fatto prigionie,  
 Questi a me, come amico,  
 Disse com'esso n'era innamorato,  
 E fidandosi meco,  
 E chiedendom'aita mi scoperse  
 I segreti, che in se douea tenere,  
 Non però me ne cale,  
 Poi ch'io pur uiddi sempre,  
 Ch'Amor però porta la benda à gli occhi  
 Per dimostrarne, come  
 Non deue alcun'amante  
 Con fia'occhio mirar quello già mai,  
 Che lo può disturbare  
 Ch'esso non giunga al desiato fine.  
 Sò ben, che questi è per di me aolerse  
 S'apertamente à sorte scuopre quello,  
 Ch'io per me cerco, e ch'alzando le uoci  
 E' per dir, che tradito

Io

SCENA PRIMA. 6

Io l'ho; ma esclami pur se sà, suo danno:  
 Di se stesso si dolga, e diane colpa  
 A quella fedeltà, che meco prese,  
 Quando men douea farlo:  
 Ho tentato più volte  
 Sotto vna finta specie di pietade  
 Con bel modo distorlo  
 Da quest'amor con più uiue ragioni,  
 Nè mai però con più uiue ragioni  
 Distor glie n'ho potuto;  
 Ma quel che rider fammi, e che mi piace  
 E' che ben che sospetto hauesse ei preso  
 Di me, s'è racquerato  
 Sulla finta promessa, che gli ho fatto  
 D'aitarlo, e far che esso tosto ottenga  
 Ciò che desia da Nice,  
 E apprestat'hammi in cotal modo campo  
 Commodo ad operar, che Vtilia (quale  
 E' tanto fida e cara à la mia Nice,)  
 Faccia, che ella m'ami, e pur ancora  
 Sendo pur da i miei preghi importunata  
 Mi promise di farlo in ogni modo,  
 Ona'io per tale effetto  
 Gli mandai poco innanzi, ch'io mi dessi  
 In Coridone, il Lampa mio capraro  
 Con non so che, che lo donasse a Nice,  
 O se fa questo, in terra  
 Chi più già mai di me sarà contento?  
 Non sarà mai nessuno

Che



ATTO PRIMO

Che senta nel suo cor gioia maggiore  
 Della gioia, che al cor son per sentire;  
 E se ben poi per questi boschi alcuno  
 Dirà ch'io ho mancato di uolere  
 Quel che uol l'amicitia, e che ho ingannato  
 Chi s'è fidato meco, e che offeruato  
 Non ho quell'offeruanza  
 Che i ueri amici denno à i ueri amici,  
 Non però dee noiarmi,  
 Poi ch'io ben sò, che hoggi matto è quello,  
 Che non sà, che più in terra  
 Amicitia non regna, e che amico  
 Deu'esser sì d'altrui sol quanto puote  
 Giouarti in qualche modo,  
 Ma à che far qui solo  
 Stò io parlando? m'era à fe scordato  
 Per lo diletto ch'io  
 Dentro di me per tal parlar sentiua  
 Che il Lampa mio caprarò  
 Deu'esser ritornato  
 Per dirmi tutto quel che ha fatto Vtilia  
 Per me con Nice, e però ne uoglio ire  
 A ritrouarlo per saper quel ch'ella  
 Arisponder mi manda.

SCENA

SCENA SECONDA. <sup>7</sup>

ELPIDIA, Maga.

Dilette ombrose ualli  
 Colli eminenti, e boschi aspri, e seluaggi,  
 Fiorite piante, in uoi ben ric nosco,  
 Quel solitario horror, ch' à bei prim'anni  
 Miei fu sì caro, e grato;  
 Hoggi, ecco in uoi ritorno, e quanto uaglia  
 E possa il mio poter, riuederete,  
 Sola mercè della leggiadra, e bella  
 Madre d'Amor, che solo è che m'impera;  
 E che sol'è cagione  
 Che di nuouo hora à riuederui torni,  
 E se ben io per satisfar a lei  
 Anticipato il tempo in discoprirmi  
 Hor'ho, pur nondimeno  
 M'è caro, perch'io ben conosco, e uedo  
 Mercè de l'arte mia,  
 Che molto non può stare  
 A comparire il tempo,  
 Che per quello operando ch'io ci sono,  
 Farò quel tanto ch'è sì caro a lei;  
 Ma in tanto, accio che meglio  
 Possa far quello, ch'in pensier m'ho messo,  
 Aprendo questo libro,  
 Facendo un cerchio, circondato intorno  
 Di caratheri, e forme, e nomi horrendi,  
 Che à proferirli solo,

Di



ATTO I. SCENA II.

Di terrore, e paura empiono il core  
 Fino al signor de' regni empì del foco,  
 Scotendo questa uerga, che tremenda  
 Esser suol tanto à i numi d' Acheronte;  
 Et Ecate chiamando, e susurrando  
 Quegli efficaci carmi  
 Co i quai souente a uiua forza soglio,  
 Cariche l'ali di notturne larue,  
 E d'horrori, e paure, e frodi, e sogni,  
 Tragger le furie fuor da l'ombre eterne,  
 De le caliginose atre cauerne;  
 De l'angoscioso Auerno,  
 E il Can Trifauce al Mondo,  
 A render più che notte  
 Di tenebroso Abisso  
 Nera la luce al Sole;  
 Il Can Trifauce dico, che fuor uome  
 Da tre latranti gole  
 Veneno atro, e funesto, mentre ei manda  
 Da le sue tripartite horrende canne  
 Tre spauenteuol'urli, à un tempo solo  
 Aprir là ne la falda di quel monte  
 Farò ampia ueraga, in cui nascosta  
 Da gli occhi de i mortali  
 Io possa star per fin che l'hora uenga,  
 Che d'operar m'è buona  
 Quello, per cui son qui stata mandata;  
 Ecate sia propitia. Ecate sia  
 Propitia, a l'opra mia.

SCENA

SCENA TERZA. <sup>8</sup>

NICE, Ninfa.

Santa triforme Dea, figlia pregiata,  
 E cara di Latona,  
 Tu che il Cielo tal'hora  
 Con l'argentato crin sì bello rendi  
 Nel bel seren della stellata Notte,  
 Come ne' chiari giorni, e bello, e uago  
 Lo rende il tuo fratello,  
 Io quel contento, che nel cor m'annida,  
 Sol tua mercè, pur sento,  
 Tu quella sola sei, che fai, ch'io passi  
 Lungi d'ogni dolore  
 E di felici, e lieti, e che non curi  
 Sottopor l'alma mia  
 Al tiranno d'Amore, il cui gran foco  
 Ne strugge, e'ncenerisce, come suole  
 Struggere, e'ncenerir uorace fiamma  
 Ciò che d'arido intoppa;  
 Tu sola sei, che fai  
 Che io per questi boschi, hora seguendo  
 Vna ueloce Cerua, hora un Cignale,  
 Et hora un Caprio snello,  
 Gusti sol quel diletto,  
 Che dà maggior diletto  
 A chi sprezzand' Amori ti serue, & ama.  
 Io, se già non m'inganno,

Vedo



ATTO PRIMO

Vedo di là Licena  
 Venir molto scontenta,  
 Pouera Ninfa; in uero  
 Al pallor, che nel uolto  
 Già molti giorni mostra,  
 Dà chiaro inditio d'esser fatta serua  
 Del fero Arcier di Gnido;  
 Ai gesti ch'ella fa, par che la uenga  
 Da se parlando;  
 Io rimpiaatar mi uoglio  
 Là dietro à quel cespuglio,  
 Sol per sentir se à sorte lei scoprisse  
 Qual sia quella cagion, che la tormenta;  
 Cosa, che mai con quanti  
 Preghi gli ho porto, à discoprirmi indurla  
 Saper non ho potuto.

SCENA QVARTA.

LICENA, & NICE.

**P**Er si dissimo amor, che pur sostieni  
 Che in uita la mia uita  
 Ardendo giorno, e notte, si mantenga,  
 Io tua mercè, dir posso, e con ragione,  
 Che più misera sono,  
 Di tutti gli altri amanti;  
 Poi che benche uisibil la mia pena,  
 Ch'è maggior d'ogni pena,

Tento

SCENA QVARTA. 9

Tento di far, che ueda  
 L'ingratissimo Batto; esso più fero  
 Di qual si uoglia fera  
 Mi fugge, e sprezza, e non la uol uedere.  
 NIC. Non mi sono ingannata; egli è pur uero  
 Quel, che sempre pensai:  
 LIC. Anzi per quel ch'io uedo, me sprezzando  
 Solo Nice desia, Nice è'l suo bene.  
 NIC. Tanto quanto dal Cielo  
 E' lontano la terra,  
 Tanto è lontan dal uer quel che tu dici.  
 LIC. Felicissima Nice,  
 Ben tre uolte, anzi mille fortunata,  
 Poi che à te dona Amore  
 Quel ben che desiato,  
 Hò sì gran tempo in uano.  
 NIC. Tal dono à me non piace,  
 Però glielo ridono.  
 LIC. Perche Circe non è fra questi boschi,  
 Che con magici carmi, e forza d'herbe  
 In te possa cangiarmi?  
 A te bella sol lice  
 Godere il mio tesoro,  
 Ou'io sola infelice  
 Priua d'ogni mio ben, piangendo moro.  
 NIC. Quel dolor infinito,  
 Che falsamente il core  
 Tanto gl'ingombra, io più patir non posso;  
 Però scoprir mi uoglio,

B

Ma



ATTO PRIMO

Ma non però li uoglio  
Scoprir d'hauer inteso qual si sia  
La cagion del suo male ;  
Bella Licena mia, ti salui il Cielo,  
E ti dia quel contento  
Che più desia il tuo core ; oue sì sola,  
E pensosa ne uai ?

LIC. Vò, carissima Nice, oue mi guida  
La mia maligna stella.

NIC. Prima il uerno di Neui, e di tempeste  
Priuo sarà, che tu d'affanni, certo,  
Che se creder potessi,  
Che l'amicitia nostra il richedesse,  
Forse hor, di nuouo ti ripregherei  
(Com'hò più uolte fatto, benche in uano)  
Che tu uolesti dirmi,  
Che cosa è, che sì t'ange, e ti tormenta ;  
Poi che continuamente  
Veggio che tu d'ogni diletto in bando,  
Uui infelicemente.

LIC. Uiuo infelicemente, e n'hò contento,  
E qual la cagion sia,  
Sannolo questi boschi,  
Che benche à Ninfe, nè à Pastor sia noto,  
A tutti loro è noto  
La cagion del mio male.

NIC. Tu sospiri ? io ben ueggio  
(Già negar non lo puoi)  
Se ben dir non lo uoi,

Che

SCENA QUARTA. 10

Che n'è cagion Amore, anzi per dirti  
Il uero, e non mentire,  
Io poco innanzi intesi  
Il tutto da te stessa, mentre ch'io  
Quiui dietro nascosta à quel cespuglio  
Attendeva, à scoprir, quel c'hò scoperto.

LIC. Hai lassa me meschina, hor sì ch' Amore  
Stimolo più pungente  
Aggiunge al corso della morte mia.

NIC. O vergogna, ò timore,  
A dir così t'induce ;  
Ma sgombra pur dal petto, e questi, e quella,  
Perche sai, ch'io pur t'amo, e in me riposto,  
Fa pensiero, che sia, quel che hò sentito  
Per star eternamente ;  
E in uero hor tu Licena  
Da un sospetto uano auuinta sei,  
Viui, uiui più lieta,  
Che se ben Batto m'ama, in uano ei m'ama,  
Nè per cosa del mondo m'indurrei  
Ad amarlo già mai, anzi se io  
Sottopor mi uolesti,  
A le leggi d' Amore  
Più ch'ogn'altro Pastor, che m'ami, e serua  
Amerei Coridone ;  
Ma la terra m'inghiotta, e'l Ciel mi fulmini,  
E ne l' Abisso mi trabocchi prima,  
Ch'io d' Amor faccia albergo questo petto.

LIC. Dunque non ami Batto ?

B 2 Dunque



ATTO PRIMO

Dunque Batto non t'ama?

NIC. Sò, ch'io non amo Batto,  
Ma non ti sò già dir se Batto m'ama,  
Batto è ben uer, che detto  
Più uolte m'ha, che muore  
Per me, ma io sue ciance tanto curo  
Quanto il soffiar d'un picciol uenticello,  
Quella nodosa Quercia,  
E questo è, perche io  
Disposta son di non seruir Amore;  
Ma di seruir Diana; e puon ben fare,  
E dir, non Batto sol, ma quanti sono  
Pastori in queste parti,  
Ch'io non son per già mai cangiar pensiero;  
Che legar non mi uoglio  
A Signor, ch'à suoi serui il cibo doni  
Di lacrime, e sospiri.

LIC. La tema, che nel cor m'ha fatto nido  
Assicurar non posso.

NIC. Viui, uiui, più lieta,  
Che uie più facil cosa esser potrebbe,  
Che cangiando natura,  
Guidasser sù nel Cielo  
Febo la notte, e Delia il chiaro giorno,  
Il carro loro intorno, ch'io mai, Batto,  
O alcun'altro Pastore  
M'induceffi ad amar, ma se tu à senno  
Faceffi di chi t'ama  
Lasciaresti hora andar da parte questo

Pensiero

SCENA QUARTA. II

Pensiero, il quale, suol, sì come il foco  
Prendend'ogn'hor uigor, con uina forza  
Ardere, e'ncenerire

I cori, in cui s'annida;  
Et à miglior pensiero,  
Volgeresti la mente, che ueloce,  
Vie più che strale, ò uento,  
Dietro al tuo mal ti scorge,

LIC. Più facil mi sarebbe  
Abbandonar me stessa,  
Che à Batto non pensar, che uole Amore  
Che fatto ha del mio cor un Mongibello,  
Ch'io Batto amando, à lui mi uolga, come  
Sempre uolger si suole  
Clitia dolente, a' bei raggi del Sole.

NIC. Tu cieca hai preso un cieco che ti guidi.

LIC. E che uoi tu ch'io faccia,  
Se la mia stella à ciò mi spinge, e sforza?

NIC. La tua stella, non è, ma'l tuo uolere.

LIC. Piacesse al Ciel, che e' fusse il mio uolere,  
Che prouar non uorrei,  
Si come sempre prouo,  
Che chiunque obedisce  
Contr'a sua uoglia, à chi imperar lo suole  
Deue accertarsi, che fia tosto, tosto,  
Ad ubbidirlo con tormenti a stretto;  
Ma poi che tu, hor certa  
Mi fai, che quello, che sempr'hò temuto  
Non è, mi uò partire; e pria che'l giorno

B 3 Ne



ATTO PRIMO

Ne l'Ocean s'immerga, e che la notte  
Venga à giunger uigore al mio tormento,  
Voglio ueder di ritrouar il fero  
Tiranno, del mio core,  
E cibare queste luci sconsolate,  
Poi ch'altro far non posso;  
E in tanto, bella Nice, se tu m'ami  
Se occasion però te se ne porge,  
Non mi mancar d'aita, habbi pietade  
Di me tant'infelice,  
Amante, non amata.

LIC. Vanne felice, e pensa, te ne prego,  
Che qual ne l'esca asconde il pescatore  
L'hanno, che prende il pesce, così sempre  
Nel dolce del diletto, che t'adesca  
Asconde il toscò amore;  
Ma mentre, che ti parti,  
Dolce del mio cor Maga,  
Deh dimmi? far gioire  
Non uoi tu, queste selue, e questi colli;  
Accordando col suon tuo dolce canto?

LIC. Pianger sì co'l mio suon, pianger col canto  
Posso far queste selue, e questi colli;  
Ma non gioir, ch'Amor non lo consente.

LIC. Come del tuo dolor pianger potranno;  
Potran gioir del canto,  
Potran gioir del suono,  
Hora uia te ne prego,  
Muoui la mano in un la lingua, e'l piede.  
Senz'al-

SCENA QUARTA 12

LIC. Senz'alma, e senza core,  
E'n foco, e'n ghiaccio uiuo a tutte l'hore:  
E da due uiue stelle  
Più che'l sol chiare, e belle  
Esce il foco, & il ghiaccio,  
Ond'io m'incenerisco, e mi disfaccio:  
Abi fera inuida sorte,  
Io sol lungi da morte,  
Io sol di uita priua,  
Conuien ch'in foco sempre, e'n ghiaccio uiua?  
Miserò mostro d'infelice Amore.

NIC. Ella canta pur bene,  
M'è stato caro certo,  
Il leuar di sospetto  
Questa pouera amante sconsolata,  
Ma poi che s'è partita  
Anch'io partir mi uoglio,  
E andar' à dir à Vtilia uoglio, ch'io  
Hoggi deuo trouarmi ad una caccia  
Quanto si può più bella,  
Che in dispregio d'Amore, al bosco, al fiume,  
Da gratiosa schiera  
Di uaghe, e belle Ninfe, s'apparecchia;  
Però che non m'aspetti.



ATTO PRIMO.  
SCENA QUINTA.

QERCIA, Capraro di  
Coridone.

**I**N fatti esser non può, se ben mill'occhi  
Hauesse un'huomo, e mille,  
E mille poi, che difender si possa  
Se alcun lo uol rubare:  
Staman mentre, ch'al passo  
Guidauo il gregge del padrone, il ladro  
De lo Sprilla appiattato in un burrone  
(All'hor, ch'io men pensai d'esser rubato)  
Di nascosto furommi una capretta;  
Non me n'auiddi allhor, che s'io'l uedea  
Difficil'era, il far ch'io lo lasciassi  
Viuo scampar da' cani;  
E ch'io non li rompessi co'l bastone,  
C'hò nelle man, le braccia,  
Ma perche poi, che à la capanna fui  
Tornato, e che di corno, in corno tutto  
Tre uolte, e quattro il gregge numerai,  
Io pur conobbi certo,  
Che la Riccia mancaua:  
Per ueder di trouarla, ritornai  
Dou'era prima stato,  
E lo Schiappa uedendomi mi disse,  
C'hauea uisto fuggir Sprilla con essa;  
Pensato hò in ogni modo

Di

SCENA V. ET VI. 13

Di fargliela pagar, come conuiensi  
Farla pagar à un ladro;  
E però fuori uscito in ordinanza  
Son'hor per ritrouarlo.

SCENA SESTA.

LAMPA Capraro di Batto, &  
QERCIA.

**C**Hi uol prouar l'inferno in questo mondo  
Serua un'innamorato,  
Che hora uol, hor non uole; e in un uolere  
Non stà mai fermo un'hora;  
Anzi ogn'hor, come fronda secca al uento,  
Si uolge, e si riuolge,  
E mille uolte, e mille;  
Doppò un lungo uoler, e non uolere,  
Fui dal padron con queste bagattelle,  
Buona pezza mandato  
A ritrouar Utilia, & hò aspettato  
Di uederla passar, che non uorrei  
Far qualch'errore, andando à ritrouarla  
Per fino à la capanna.  
Oh corpo, non uò dir di qualche cosa,  
O tu mi pari un'huom fatto di ferro,  
E chi non tremeria del fatto tuo?  
Che uoglion dir tant'armi? dimmi il uero  
Il mio Quercia gentile.

Se



ATTO PRIMO

QV. *Se tu sapessi Lampa, il moscherino  
Montato m'è da uero, quel ladrone  
Del Sprilla m'ha rubato una Capretta  
Questa mattina; ond'io  
Che uò, che me la paghi, s'io lo trouo,  
A suon di bastonate, mi son messo  
Come tu uedi questi guarnimenti,  
Per non andar sprouisto.*

LA. *Possibil non mi par, nè indurmi hor io  
Già mai, Quercia, potrommi  
A creder, che lo Sprilla,  
Che piaceuol'è sì, sì manierofo  
T'habbia, come tu dici,  
Rubato unatal cosa,  
Perche ladro non è; QVER. Si, dici tu,  
Se lo Schiappa l'ha uisto  
Fuggir con essa, e come può negarlo?  
Lascia far, lascia fare,  
Che se mi dà ne l'ugna, io uò che'l conto  
Facciamo insieme; Ma che cose sono  
Quelle, che tu hai là dentro in quel paniero?*

LA. *A dirti il uero, sono  
Con cert'altre cosuccie  
Due Tortole domestiche, che Batto  
Il mio padron manda à donare à Nice.*

QV. *A Nice, il tuo padrone  
Manda à donar due Tortole? ò che cosa,  
Hà con ella da fare il tuo padrone?  
Enn'egli innamorato?*

Per

SCENA SESTA. 14

LAM. *Per quel ch'io uedo sì, io'l ti uò dire,  
Che in ogni modo sò, che questo importa,  
S'io lo ti dico, nulla;  
Hai da saper che'l mio padron più uolte,  
E più uolte hà tentato,  
Di far, che Nice l'ami,  
Nè mai potuto ottener n'hà la gratia,  
Ond'esso disperato si moriuu,  
Se Utilia, Utilia, dico,  
Che amica è sì di Nice  
Non sò se tu m'intendi, io dico quella,  
Che stà insieme con Nice,  
E' cosa del padrone. QVER. Io sò benissimo  
Chi tu uò dir, t'intendo, la conosco.*

LAM. *A i preghi suoi non si mettea di mezzo;  
Et essa è quella, c'hà da far di modo,  
Che Nice l'ami, e per quel ch'io m'auueda  
Queste cose quì dentro  
(Se però non m'inganno)  
Han da esser il mezzo: hor hai saputo  
Quel che saper uoleui.*

QV. *M'è stato caro à fe, cosa più cara  
Intender non poteua;  
Pouero Coridone,*

LAM. *Che dici Quercia? QVER. Dico, che più rara  
Inuention non poteua  
Trouare il tuo padrone.*

LAM. *Io te lo credo, hor uà, se Utilia uole  
Dubbio non hà, che Batto potrà dire,*

Hor



ATTO PRIMO

Hor sia quel ch'esser uol, la uacca è nostra.

QV. Oh, di, non è Licena la sua Ninfa?

LAM. Appunto: Anzi che Batto

Tant' apprezza Licena,

Quint'io apprezzo quel siero, che m'auanza

Al'hor ch'io faccio'l cacio, e le ricotte.

QV. Dunqu'esso la disprezza?

LAM. Già t'hò detto di sì: hor sù uoi altro?

Io per trouar Utilia, e tormi hor mai

Di quest'impaccio risoluto sono

D'andar à la capanna

Di Nice: Quercia à dio.

QV. A dio Lampa mio caro;

Tu ti sei molto presto risoluto.

Oh uatti fida poi d'amici, credi

Che Batto hora la cali al mio padrone?

Sempre lo mi hò pensato,

Perche per dir il uer mi sono auuisto,

Che mai con uiso aperto

Non hà trattato seco; e pur un giorno

Non potendo più stare

(Come quel che di rabbia mi rodeuo)

Al mio padron lo dissi;

Et ei mi disse subito sdegnato,

Sprezzando il mio parlare,

Quercia, perche ti presi al mio seruitio?

Al'hor che tu uenisti

Da la città, non mi ricordo'l nome,

A starti in questi boschi

SCENA SESTA.

Io all'hor gli risposi,

Per gouernar l'armento;

Et egli, hor s'io ti presi

Per gouernar il gregge,

Per gouernar l'armento,

Hor gouernami il gregge

Gouernami l'armento, e fuora al pasco

Lo guida, e lascia à me de le mie cure

La cura, e non uoler torti più impaccio,

Di quel che tu non deui; ond'io da l'hora

In quà, non hò uolsuto

Mai più dir altro, ma hora che'l tempo

E' uenuto per fargli ueder, come

Tutto quel ch'io diceua era pur uero,

Non uò mancar d'andar lo à ritrouare,

E raccontarli il tutto.

SCENA SETTIMA.

SPRILLA Villano, &

QUERCIA.

Sia benedetto chi trouò la torta,

Le lasagne, e tortelli, e maccheroni.

QV. O come bene, o come bene appunto

In cambio del padrone, ecco ch'io uedo

Quel poltron de lo Sprilla, che ne uiene

A darmi ne le mani, à questa uolta

E' non mi scapperà, se ben si dice,

Che il timor' à ladron fa metter l'ali.

A che



ATTO PRIMO

SPR. *A che cercand'andar' altri paesi,  
Se trouat' bò che quest' è la cuccagna,  
Chi mi dà, doue piglio, e doue trouo.  
E stamattina ancora una capretta,  
A quel goffo pastor' auaro Quercia  
Tolsi, e me l'ho mangiata quasi tutta,  
O com'è stata buona. QVER. Sentirai  
Hor, hor, se son più largo che non pensi.*

SPR. *E si strugeua in bocca, e questa sera  
Vo dare scacco al resto,  
Dolcissimo piacere, è pur menare  
Le mani intorno ad una simil cosa,  
Che altri spassi? che altri piaceri?  
Quest'è sol quel diletto,  
Che uince ogni diletto. QVER. Senti, senti,  
Come gode il poltron, e par ben hora  
Che la trangugi. SPR. A dir il uero, mai  
Destai d'esser tutto e pancia, e bocca,  
Come feci stamane.*

QV. *Herba di bella donna,  
Che ti serri le fauci, Poltroncione;  
O pensitu di non me la pagare  
La mia capretta ladro?*

SPR. *Che ladro? che capretta? te ne menti;  
Non sò quel che ti dica. (tristo,*

QV. *Questi il saprà per me. SPR. Ahi il capo, Ahi  
A questo muò si fà con il bastone;  
O io rineghi il mondo,  
Se non te'n fo pentire.*

SCENA

SCENA OTTAVA.

ELPIDIA, SPRILLA, &  
QVERCIA.

C *He strepito è cotesto?  
Chi gli Alti miei pësieri hor m'interròpe?  
Dunque fia chi disturbi de' miei carmi  
I profondi misterij? nè mi uale  
Nel solitario horrore  
Delle uiscere interne  
De gli antri della terra,  
Nascondermi da gli occhi de' mortali?  
Lungi miseri, lungi ite profani  
Da queste parti, à finir uostre liti,  
Spauentiui l'horror della mia uista.*

QV. *Madonna si: perche lo dite uoi,  
Non mancheren di far quanto uolete.*

ELP. *Non uolete star fermi  
Razza peruersa, e intender non uolete?  
O, questa uerga sia  
Quella, che sol toccandoui ui mostri  
Quanto la forza sia del mio potere.*

QV. *O, corpo, non uò dire, io son ualente,  
Allongato gli orecchi t'ho ladraccio  
Tanto, che tu gli hai lunghi  
Più assai d'un'asinello.*

SPR. *O, ò, che naso da fiutar melloni,  
O tu sei il bel fantoccio,*



ATTO PRIMO

Io t'ho pur con le pugn'acconcio bene ;  
*Ahime , ahime , meschino ,*  
*Ahime , che orecchi lunghi*  
*Che son questi , ch'io sento ,*

QV. *Ohime che naso , ohime*  
*Da quand' in quà m'è sì cresciuto ? Sprilla*  
*Noi siamo acconci bene .*

SPR. *Ahime che orecchi , Ahime .*

QV. *Ahime che naso , ohime .*

SPR. *Certo che quella uacca di colei ,*  
*Che ci uolse spartire ,*  
*Ci ha stregonati , o Quercia*  
*Doùe diauol s'è fitta la poltrona ?*

QV. *Esser non può altrimenti ,*  
*E non è mica tempo*  
*Hor piu di gareggiare ;*  
*Però facciam la pace , io uò uedere*  
*Ditrouar mio padrone , accio che egli*  
*Faccia tormi dal uiso quest'impaccio .*

SPR. *Facciam quel che tu uuoi , ma nel baciarmi*  
*Guardami gli occhi ; ritrouar ancora*  
*Io pur uorrei qualch'uno ,*  
*Che mi sapesse far la medicina .*

QV. *Andianne adunque , andianne .*

SPR. *Ahime che orecchi , ahime*

QV. *Ohime che naso , ohime .*

INTER-

INTERMEDIO PRIMO.

Coro di Satiri .

**B** Ella madre d'Amor , da cui pur suole  
 Piouer ( se innanzi al Sole  
 Co i matutini raggi il Cielo indori )  
 Un rugiadoso humor , su l'herbe , e i fiori  
 Fuori de l'Oriente  
 Esci hor più che già mai chiaro , e lucente .  
 Esci , e uedrai , che noi , che con diletto  
 Fernor ( se à Bacco è misto ) il tuo bel foco  
 Al suo honor t'attendiamo in questo loco ,  
 Esci ; pur di te degno  
 E'l buon padre Lieo fido sostegno .  
 Tu pur benigna Dea , negar non puoi ,  
 Che con dolcezza , in noi  
 O nulla , o poco può prender uigore ,  
 Se non ha Bacco il tuo cocente ardore ,  
 Bacco , che s' à quel mesce  
 Il dolce suo , tutto l'auuina , e cresce ;  
 Bacco col suo calor dolce , e soaue ,  
 D'ogn'aspra cura , e graue ,  
 In quel modo che dir si può migliore ,  
 Strugge il ghiaccio ne' cori , e tragge fuore ;  
 E con gioia , e diletto ,  
 Rauuina l'ardor tuo , ne l'altrui petto .  
 Bacco augumento è sol di quel contento  
 Che da te lento , lento

C Pur



ATTO PRIMO.

*Pur da principio quasi un sogno, un'ombra,  
Serpe ne l'alme, e sì di se l'ingombra;  
Bacco soauemente,  
Il dolce cresce di tua fiamma ardente.*

*Se adunque di Lio la forza è quella,  
Cortese diua, e bella,  
Che in infinito cresce il tuo potere,  
Che ad incontrar lo uenga è ben douere;  
E al tuo uenir dal grembo  
Sparga in suo honor, di fior celesti un nembo.*

Il Fine del Primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.



B A T T O, solo.



*Eggo pur ch'egli è uero,  
Ch'al mondo non è cosa, e  
sia pur grande  
Se grande esser lei sà, che  
sia sì dura  
Quanto egli è l'aspettar, io  
sono stato,*

*Da poi ch'io mi partij da Coridone,  
A la capanna, pensando, che il Lampa*

C 2 Doneſſe



ATTO SECONDO

Douesse ritornare à dirmi quello,  
 Che per me ha fatto Utilia,  
 Con la mia bella Nice; hollo aspettato  
 Vn pezzo, ma tornato non è mai,  
 Ond'io per rincontrarlo  
 Andato son; ma per quel ch'io mi ueda,  
 La cosa m'è fallita, che incontrato  
 Non l'hò, onde però pur sarà meglio,  
 Che io me ne ritorni alla capanna,  
 Doue andato sarà per altra strada;  
 Ma quiui anco, se troppo esso dimora,  
 So ch'io non son per poterl'aspettare;  
 Sì grande, e insopportabile è'l desio,  
 Ch'al cor m'accend'amore;  
 Amor, ch'ogn'hora à punto fa, ch'io torni  
 Co'l pensiero affamato, à mirar Nice,  
 Si come tornar suole,  
 Mal trattata dal Verno pecorella,  
 Là ne la Primavera,  
 A pascer uera'herbette;  
 Ma che non puote Amor che dentro à l'alma  
 Mi freme, come suole  
 Là ne l'argenti brume  
 Tra lo sfrondato crin de i larghi prati,  
 Fremer rabbioso uento?  
 Io'l uedo, io'l prouo, io'l sento,  
 Perche non solo à questo hor ei mi spinge;  
 Ma à mancar di fede  
 Ad un, che in me si fida, ancor mi sforza;

SCENA PRIMA. 19

Io fallo, e troppo graue è'l mio fallire,  
 Confessolo, perche pur chiaro uedo,  
 Che l'amicitia deue  
 Vincer ogn'altro affetto; ma se Amore,  
 Che è più potent'affetto  
 Assai, che l'amicitia,  
 E sì di fedeltà poco s'appaga,  
 Hor vince in me non solo ogn'altro affetto,  
 Ma uince l'amicitia, e fa ch'io sono  
 Amante fido sì, ma infid'amico,  
 Che far poss'io? la ragion ben mi detta,  
 Che io no'l douerei fare, ma già mai  
 Ouuiarci potuto  
 Non ho, che in tutto Amore,  
 Che ogn'hor mi fa pensare  
 A le bellezze de la bella Nice,  
 Mi sottomette, e in uero,  
 Che nè mai bella Ninfa  
 Per farne Ghirlandetta à l'aureo crine  
 Sì bianchi gigli colse, come sono  
 Quei, che lei porta, ogn'hor nel suo bel viso;  
 Nè mai fioccò dal cielo  
 Così candida neue, come quella  
 C'ha nel bel seno sparsa; nè di rose  
 Sì colorite, mai la Primavera  
 Altera andò, ch'adeguar possin quelle  
 C'hà ne le belle labbia il mio bel sole,  
 Io scusato esser deuo,  
 Ma ecco Lampa appunto, il ciel m'aiuti.



ATTO SECONDO  
SCENA SECONDA.

LAMPA, & BATTO.

**O** Padrone, deh non mi mandare  
Mai più, se mi uoi bene,  
A portar ad Utilia alcuna cosa.

BA. Che c'è? di su? di tosto? ben'inditio  
Mi diede quel sospetto, che sì il core  
M'assalse, all'hor, che tu da me partisti,  
Di tristo auenimento.

LAM. Potta, non uoglio dir di qualche cosa,  
Credo che da l'inferno  
Venuta la tua Nice sia nel mondo;  
Egliè mancato poco  
Che non m'habbia mangiato uiuo, uiuo,

BA. Tu m'uccidi tacendo, horamai quello  
C'hai fatto dimmi tosto,  
E non uoler più stare, hai tu portato  
Ad Utilia le cose, ch'io ti diedi?

LAM. Si che glie l'ho portate, e in quello, ch'io  
Glie le diedi, e ch'ella le hauea in mano,  
Nice, che di non so d'onde ueniua,  
Le uidde, e domandolle quel ch'elle erano.

BA. E lei, che le rispose?

LAM. Rispose, che era un don che tu mandauì,  
Perch'ella il desse à lei.

BA. Per fino quì mi piace, ma hor mai  
Segui di dirmi il resto,

SCENA SECONDA. 26

LAM. Io seguo, come Nice intese quello  
Che disse Utilia, irata delle mani  
Strappandogli il paniero, e uia scagliandola  
Da se lontan, le disse,  
Che romperebbe l'amicitia, ch'ora  
Secoha, se già mai più cosa accettasse  
Da parte tua per ridonarlo à lei.

BA. Dura conclusion, che di mia uita  
Hor mi conduce al fin, segui, finisci?

LA. E poi, uoltossi à me, con un'ardire,  
Con una rabbia, dicendomi'l peggio  
Che sapea dir, cacciommi, come s'io  
Fossi, non so che dirmi, e minacciommi,  
Che se più quiui intorno mi trouaua,  
Mi farebbe tal scherzo,  
Che fin ch'io stessi in uita,  
Non m'usciria di mente;  
Ond'io di terra colto  
Il tuo panier con tutte quelle cose,  
Che u'eran dentro, me ne son uenuto  
Senza pur dirli, à dio.

BA. Ahime il cuore, ahime,  
Et è questo, crudele,  
Del mio fedel seruire il guiderdone?

LA. Padron lasciala andare,  
Che uoi tu far di donna,  
Che neghi d'esser donna?

BA. Ahi, che tu solo stato  
Sei del mio mal cagion per non hauere

C 4 Prender



ATTO SECONDO

Prender saputo il tempo.

LAM. Oh questo sì mi piace. BAT. Vanne uia,  
Vanne à guardar l'armento in tua mal' hora,  
Leuamiti dinanzi, ben'è sciocco,  
Chi di serui si fida. LAM. Sì sì sciocco  
Io lo sapeua, senza  
Ch'altri lo mi dicesse,  
Ch'io sarei stato poi  
La cagion d'ogni mal. BAT. Sta cheto, sta  
Non mireplicar più. LAM. Stò cheto, su,  
Ma non è colpa mia,  
Se Nice fa quel conto  
Dite ch'io non uorrei.

BA. Abi sorte mia crudele, hor ueggio pure,  
Che non è stato alcuno,  
Che sia peggior del mio crudele stato,  
Nè quel che sitibondo stà ne l'onde  
In fino à i labbri immerso,  
E cercal'acque, in mezo à l'acque auuinto,  
E tiene innanzii frutti,  
E con le mani ad hor, ad hor li tocca,  
Nè però mai li prende, ò mai li gusta,  
Nè quello, à cui per pena  
De i graui falli suoi,  
Rode il rapace augello  
Ogn'hor il core, e d'altro non si pasce  
Nè mill'altri, che à giusto  
Supplitio condannati  
Giù ne l'inferno sono,

Paton

SCENA II. ET III. 28

Paton dolor, eguale al mio dolore;  
Ma lasso, io pur mi dolgo, e indarno spargo  
Hor le parole al uento, e non mi accorgo,  
Che con mio male, in tanto  
Quel foco del desir, che da quest'alma  
Passa, ne sò dir come  
Nel cor de la mia Ninfa,  
Essendo da quel gelo,  
Ch'ella si annida dentro, risospinto  
Nel centro del mio cor, se ne ritorna;  
Et in un nembo di sospiri ardenti  
Cangiato uscendo fuori, à tutti mostra,  
Ch'amando donna, c'ha di neue il core,  
Ne la mia stessa fiamma ardendo uiuo.  
Ecco Licena, quella,  
Ch'io non posso patire,  
E quest'anco mancaua  
A far maggior la cruda mia sventura.

SCENA TERZA.

LICENA, BATTO, & LAMPA.

Ecco la speme de la uita mia  
Di guerrier cauto esecutrice; pronta  
Esser bisogna, e dispreggar la tema,  
E far la tema ardità,  
Ben conuiemmi hora, e non temere, poiche  
Amor fa ch'à gli amanti il tutto lice.

Non



ATTO RECONDO

Non ti partire, ascolta  
Pastor per cortesia; se me tu fuggi  
Chet'amo; se ben credo, che crudele  
Fera peggior di te, non si ritroui.

L A. O Mondo crudelaccio, questa Ninfa  
Si muor per questo sciocco, che non uouole,  
Se non seguendo Nice,  
Piangendo uiuer sempre.

B A. Licena di che vuoi? non t'ho già detto  
Più uolte, ch'io non t'amo? cerca, cerca  
Di trouarti altro amante, perche prima  
Il foco sarà freddo,  
Calda sarà la Neue,  
Il dolor ad altrui darà diletto,  
E'l diletto dolore,  
Ch'io ti voglia mai bene.  
Ma perche in uano hor tante  
Parole spendo, lascia, lascia, dico  
Importuna che sei.

L A. Hor sì, ch'io ueggio il mondo alla riuerscia  
Le donne affrontan gli huomini a la strada:  
Ma il mio padron si parte, Ninfa à Dio,  
Habbi patientia non ti disperare,  
Ritrouatene un'altro,  
E guarda s'io son buono.

L I C. Ahi miseria infinita, hor è pur uero,  
Che piace à la nimica mia fortuna,  
Di aggiunger doglia, à doglia, e chi nel mondo  
Ha più di me tormento?

Hor

SCENA TERZA 32

Hor son pur certa, hai laſſa  
Quanto queſto crudel m'odij, e diſdegni,  
E che poſſ'io più fare?  
Che più tentar, che più ueder mi reſta?  
Chi mi conſiglia ahime? poiche neſſuno  
Non è chi poſſa udirmi, ſe non uoi  
Amate piante, e duri alpeſtri ſaſſi?  
Deh per queſte dolenti uoci, e queſto  
Dolor che sì m'accora  
Voi diſrocciatì ſaſſi,  
Voi, ſe pietate ha forza, à intenerire  
La uoſtra rigidiffima durezza,  
Conſigliatemi adunque,  
Ahime, che ſe ben quieti  
Hora ui ſtate, io ueggio  
Che dentro di uoi ſteſſi ui dolete,  
E con ſilentio forſe  
Che uſate meco, mi uolete dire,  
Poi che tant'hai ſentito;  
Poi che tant'hai ueduto;  
O Licena infelice, e che più cerchi  
Chi ti conſigli, di?  
Che fai, che non t'auedi, che tu hora  
Con una morte puoi ſchifarne mille?  
Vn ferro, un laccio, un ferro, ultima ſpeme  
De i diſperati amanti,  
Hor può troncar tutti i tenaci nodi  
Che ti ſtringono il core.  
Hor ſu morrò Batto crudel, morrò,

Poi



ATTO SECONDO

Poi che così ti piace,  
 Et io non posso dir, ch' Amor non uuole  
 Ch'io'l dica, di lasciarti  
 (Si ride ogni tuo atto,  
 Si lega ogni parola)  
 Per trouarmi un' amante più fedele;  
 Io t' amo, e tu lo sai, nè rinfacciarti  
 Hor il mio Amor uorrei, non ch'io mi penta  
 D'amarti, non me'n pento nò, nè il fero  
 Dolor, che m'ange, e mi tormenta il core,  
 Nè la rabbiosa, e fera  
 Crudeltà tua, non saran mai bastanti  
 Di farmi dir, ch'io me ne penta; tale  
 Non sono nò, ch'io mi deggia pentire  
 D'hauerti amato, se ben tu più fero  
 D'ogni uenenoso angue,  
 Sei cagion del mio male;  
 Hai che pur hor souuiermi; e doue è'l pianto  
 Che non fan gli occhi miei duo uiui fonti?  
 Che fò? che stò? che indugio? par ch'io tema  
 Hor fra tanto dolore,  
 Non hauer petto, che star saldo creda  
 Per una uolta à' colpi de la morte?  
 Ecco io morirò crudel, poi che tu uoi  
 Ch'io mora, ecco io morirò, ò uie più sordo,  
 E implacabil, che'l mare,  
 Quando fremendo più turbato appare;  
 Ecco io morirò: e sappi  
 Ch'io morirò amando te: hor più dal Cielo

Non

SCENA TERZA.

23

Non desio d'impetrar, se non che questo  
 Spirito quello sia,  
 Che doppò, che hauerà lasciato questo  
 Corpo freddo, & esangue, e senza uita,  
 Prima, che à i laghi auerni,  
 Stanza de' disperati amanti, uada,  
 Con horribile aspetto  
 Tinto, e macchiato dal mio proprio sangue,  
 Liuid' e sozzo, e spauenteuol fatto,  
 Dal pallor de la morte,  
 Ogn'hor ti uenga innanzi;  
 E con horrende uoci, e gridi horrendi  
 Rinfacciandoti il torto, che mi fai,  
 A te crudel, suo innamorato, dica  
 Ch'io per te moro, e moro uolentieri;  
 E che terrei mia morte  
 Auenturosa à pieno,  
 E fortunati, e dolci i miei martiri,  
 Se tu, che cagion sei,  
 Che disperato io muora,  
 Con gli stessi occhi tuoi uedut' haueffi,  
 Con le mie proprie mani  
 Aprirmi il petto, e trarne l'alma, e'l sangue;  
 Ma lassa abime, che ueggio?  
 Mira quel sasso com'ha uerde il crine  
 Ou'è scolpito dentro,  
 Queste meste parole, e questi uersi,  
 Qui Licena infelice giace, amanti  
 Spargete lacrimando

SA



ATTO SECONDO.

Sù le ceneri, fiori, e uia passate:  
 Batto infame l'ha morta:  
 O quante frondi, o quante  
 In quella pianta m'ha cangiato Amore,  
 Che se non ha la sua compagna à lato  
 Steril' si uiue in angoscioso stato:  
 Correte Pastorelle, al Lupo, al Lupo,  
 Seguite, il Lupo ha trauarcato il colle,  
 E fammi hor il crudel, ha, ha, ha, ha.

SCENA QUARTA.

CORIDONE Cantando.

L'Asso, che da quel dì, ch' Amor mi prese,  
 Sempre son uiso in fuoco, nè col pianto  
 Ho, da la mia nimica impetrar mai  
 Mercè potuto, ma piangendo sempre,  
 Ho ueduto ogn'hor più di giorno, in giorno,  
 Cocente nel mio cor crescer l'ardore.  
 Hauendo inteso da Mellanto, come  
 Da gratiosa schiera  
 Di Ninfe al bosco, al fiume hoggi si deue  
 Far una bella caccia,  
 Spinto da quel desio,  
 Che mi parla nel cor, che in quelle parti,  
 Io debba riueder la bella Nice,  
 Nice la bella, che douunque passa  
 Arder d' Amor fa l'herbe, e l'acque, e i sassi,

Arder

SCENA QUARTA. 24

Arder le selue intorno;  
 Poi che, per ancor, io  
 Per quanto n'habbia cerco  
 Hoggi, non l'hò potuta ritrouare,  
 Hò pensato d'andarui,  
 E però, per tornare à la capanna  
 Sì per prender lo spiedo, come ancora  
 Per dir al Quercia, doue dee trouarmi,  
 Se nulla li facessi di bisogno,  
 Pur sono inuiat' hora; ah, che pur hoggi,  
 Algun dubbio non tengo,  
 Veder, che abbarbagliate  
 Da i raggi de' begliocchi del mio Sole  
 Le fere, non curando di morire,  
 Ferme aspettando il colpo  
 Di quella bianca man, staranno, ah, lasso;  
 Pur occhi miei dolenti, hoggi saranno  
 Vie più felici assai di me le fere;  
 Poi ch' aspettando ferme;  
 Mirando quei begli occhi con diletto,  
 La morte, al mal che forse  
 Noiaua la ferina uita loro  
 Daranno fine; ond'io,  
 Se ben queste mie membra afflitte, e lasse,  
 Oppresse da i begli occhi del mio Sole,  
 Ben mille uolte il dì restan' esangui,  
 Non però finir ueggio il mio gran male;  
 Nè finirà già mai,  
 Per fin, che queste luci sconsolate

Da



ATTO SECONDO

Da uera morte oppresse,  
 Un lungo eterno sonno dormiranno.  
 Ma prima ch'io mi parta,  
 Poscia che quì non è nessun, che possa,  
 Dirmi quel che saper desia il mio core,  
 Se non tu sola, che cangiata in sasso  
 Hor da l'humane membra in tutto sciolta,  
 Ecco infelice uiui; tu pur hora,  
 Poi che risponder suoli,  
 Quasi oracol celeste,  
 Se altrui à piè di quell' arbor si pone,  
 Et altamente canta, à tutto quello,  
 Che domandata sei; tu pur dico,  
 Se di quel bel Narciso,  
 Che tu uagheggi in uago fior ancora  
 L'aspra durezza, e fera ti rimembra;  
 Most' à pietà sia quella,  
 Che à quel, ch'io ti dimando mi risponda  
 Echo pietosa dimmi quel dolore,  
 Che m'ange sì, ha da finir già mai? *Mai.*  
 Esser dee però uer, che la mia Ninfa  
 Bella, e crudele, odiar mi deua sempre? *Sempre.*  
 Esser mica non può che'l mio bel Sole  
 Tal crudeltà, dentro al suo petto ferri? *Erri.*  
 La speranza mi dice, pur che lei  
 Mi dè raccorre un dì benignamente. *Mente.*  
 E che desia di me? lei non ha forza  
 Placar mie guancie di color di morte? *Morte.*  
 Che farò poi, che tu mi dì che tanto

Ch'io

SCENA QUARTA. 2,

Ch'io amo più che me, mia morte brama? *Ama.*  
 Io l'amo fedelmente, e tu lo sai,  
 Che meco spesso il mio dolor cōpiagni. *Piagni.*  
 Io piango, e non mi basta, o che ho da fare,  
 Di, s' à pietà ti muoue, chi ti prega? *Prega.*  
 Io amo, io piango, io prego, e se mi resta  
 Non so se non me'l dici, à far più altro, *Altro.*  
 Che altro ho più da fare, e s'io ti noio  
 Ecco gentil hor al mio dir perdona, *Dona.*  
 Chi uol gustar d' Amor dolcezza alcuna,  
 Conuien, che sempre largamente doni? *Doni.*  
 Che può donarsi à bella Ninfa, c'haggia,  
 E nel fronte le rose, e ne i crin l'oro? *Oro.*  
 Oro? o miei tanti preghi, e pianti amari,  
 Quel ostinato cuor, non muouon nulla? *Nulla.*  
 Sono sì come i miei, de gli altri amanti,  
 Se nõ hann'oro; e i preghi, e i piati uani? *Vani.*  
 Io più sentir non uoglio,  
 Che pur troppo ho sentito;  
 Ah! che sarà pur uero,  
 Che da le pietre io impari,  
 Che Amor seruo è de l'oro, e che sol oro,  
 E non più i preghi, e i pianti  
 Rende, cari à l'amate, i loro amanti.

D SCENA



# SCENA QUINTA.

QUERCIA, & CORIDONE.

**O** Hime che naso, ohime, deh quãto meglio,  
 M'era ne la città, dentro à la corte,  
 Viuermi coltiuando gli horti, ch'io  
 Lasciai già satio, per uenirmi à fare  
 Vn cittadin de' boschi, e quanto meglio  
 M'era fender la terra, hor con la zappa  
 Tra i cortigiani auari,  
 Hor con la uanga mia tagliente, che  
 Guidar il gregge à i boschi, e ricondurlo  
 Per guardarlo da' Lupi,  
 A la mandra la sera.

COR. Mi pare il Quercia, e non mi pare, in uero  
 Non sò che me ne dire.

QV. Se ne' boschi, oue ritrouar la quiete  
 Pensai, doueua ritrouar chi unque  
 M'hauessi a conciar, sì,  
 Oh, ecco il mio padrone,  
 Pur alla fin t'ho trouo.

COR. Egli è pur de' so, e che habito è cote' sto  
 Che tu Quercia addosso hai?  
 Ah. ah. ah. ah. che naso.

QV. Non ti rider di me padron, ch' al corpo;

COR. O cieli, egli è pur grande,  
 Già negar'io non posso il poter uostro,  
 Poi che uolete, ch'io

Ne'

# SCENA QUINTA. 26

Ne' miei maggior dolori,  
 E nel colmo maggior del pianto, rida.

QV. Che cieli più? che pianto?

Cancaro uenga al pianto, che ti ridi  
 Del fatto mio n'è uero?

COR. Oh chi non riderebbe?

Chi t'ha concio così? QVER. Io ti vo dire;  
 Mentre, ch'io ti cercaua per contarti  
 (Ridi, sì ridi,) il torto, che scoperto  
 Hò per bocca del Lampa,  
 Che Batto, come quel, che innamoraro  
 Di Nice hoggi t'ha fatto,  
 Con mandarle à donar non so che cose  
 E con mandarle à dire, ch'ella è sola  
 La sua uita, e' l suo core.

COR. Batto ha mandato à Nice à dir, che lei  
 E' la sua uita, e' il suo core? e il Lampa  
 Te l'ha detto? QVER. Io t'hò già detto di sì.

COR. E dici tu da uero?

QV. Non sò, com'ho da dirti, sì, sì, sì.

COR. Ecco questo crudel, perche uoleua  
 Che dianzi altro di nuouo io non tentassi  
 De l' Amor mio con Nice,  
 Io creder non ti posso; dimmi il uero.  
 Vuoi tu la burla meco? QVER. Ah. ah. pur là;  
 La mula uole un pane,  
 La mia disgratia ascolta, hor se tu uoi;  
 Lo Sprilla, che rubato una Capretta  
 M'hauea questa mattina, ne le mani

D 2 Mi



ATTO SECONDO

Mi diede, & allhor, ch'io con un bastone  
L'accommodaua bene,  
Sopraggiunse una Ninfa, e per spartirci  
In nel mezzo si mise, ma uedendo,  
Che partir noi non ci uoleamo; credo,  
Che con lo stregonarci,  
A me'l naso, & à Sprilla  
Allungasse gli orecchi.

COR. A lo Sprilla gli orecchi? oh quel, ch'io sento;  
Elpidia; certo hor io direi; che fosse  
La saggia Maga, che per queste selue  
Mouendo il saggio piè, solea far cose  
Marauigliose, e grandi; ma il sapere,  
Che in altre selue uiue,  
Mi farestar sospeso.

QV. Quell' Elpidia, di cui tu tante, e tante  
Volte m'hai detto, cose sì stupende;  
Uedi di gratia d'accertarti, e fammi  
Ritornar ne la prima forma il naso.

COR. Lascia il pensiero à me; ma di, di gratia,  
S'egli è uero però, che Batto hor habbia  
Vn don mandato à Nice,  
E il Lampa suo caprar te l'habbia detto:

QV. Sì, sì, tocca pur lì, tornaci spesso,  
Io la dirò in canzone.

COR. Hor sù non t'adirare;  
Auiati à la capanna, e lì m'aspetta  
Per fin che uenga; sai?  
Ch'andar uoglio à ueder di trouar Batto

Solo

SCENA QUINTA. 27

Solo per accertarmi,  
Del torto, che tu dici, che m'ha fatto.

QV. Io uò; uoi, altro? in tanto sai che far?  
Non ti fidar di Batto, e il tuo dolore,  
Se non ti preme; fa che tenghi à mente  
Di cercar, e trouar qualche rimedio  
A questo mio nasaccio.

COR. Ecco, ch'era pur uero, quel sospetto,  
C'hauea di Batto preso; ecco, che pure  
Sono stato ingannato  
Da un lusinghiero aspetto, e un parlar dolce;  
Ben hor per proua uedo, che sbandita  
E' la fede dal mondo, e che son pochi  
Gli amici hoggi nel mondo;  
E chiunque pensato haurebbe mai,  
Che tradir mi douesse, un che mi diede  
La fede sua per pegno? uno, che sempre  
Mi s'è mostrato amico? con ragione  
Pur hor senza temer più, posso dire,  
Poi che ingannato sono,  
Da un lusinghiero aspetto, e un parlar dolce;  
Fuggite questi lidi;  
Fuggite questa terra,  
Pastori uoi, che lieti  
Passate i giorni de la uita uostra;  
Poi che di traditori è fatta nido;  
Traditore ingrattissimo crudele;  
E come? e come mai co i tuoi bugiardi,  
Perfidissimi uezzi,

D 3 Ti



ATTO SECONDO

Ti dà il cuor d'ingannare,  
 Chi uia più in te, che in se stesso si fida?  
 E più che gli occhi suoi ti pregia, & ama?  
 E com'esser non può, che tu non ueda,  
 Che come da duoi soli  
 Non può riceuer questo mondo luce;  
 Così da duo rivali esser seruita  
 Non può la bella Nice?  
 Ma non uò minacciarti, perche in uano  
 Da te perfido lunge  
 Io minacciar non sò, nè uò sapere;  
 Ma sia certo, che io, se pur m'accerto,  
 Che tu mi faccia un torto così grande,  
 Senz'altro dir, senz'altro minacciarti;  
 Ad hora, e luogo, e tempo,  
 Che men lo penserai,  
 Farotti, quel che detterammi insieme  
 L'ira, e'l dolore, e ben direi da uero;  
 Ma stà: ò ecco Nice,  
 Apunto, amante mia,  
 D'amore pretiosissimo tesoro;  
 Tu pur uieni hora à fare  
 Col risplendente Sol de gli occhi tuoi  
 Sereni i nubilosi giorni miei  
 Amor; io pur se desiat'ho mai,  
 Per fuggir di uedere  
 La cagion del mio mal diuenir Talpa,  
 Hor Argo esser uorrei,  
 Per tener fisso mille luci in lei.

SCENA

SCENA SESTA.

NICE, VTILIA, & CORIDONE.

**T**V importuna mi sei, e non ti auuedi,  
 O pur ueder non uoi,  
 Che il lusingheuol suono  
 Di tue parole io curo appunto, quanto  
 Cura un'alpestre scoglio  
 Del tempestoso mar l'ira, e l'orgoglio.

**VTI.** Importuna non sono,  
 Se già importuna tu non stimi quella,  
 Che la strada t'addita  
 A più tranquilla uita:  
 Dimmi, ma dimmi il uero;  
 E' possibil che sempre  
 Scortese esser tu uoglia, con chi t'ama;  
 Vorrei saper da te quel che importaua,  
 Il riceuer quel dono,  
 Che Batto ti mandaua, se uerace  
 Segno era, de l'amor ch'esso ti porta?

**COR.** Ah! lasso, ecco che pure  
 M'ha Quercia detto il uero.

**NIC.** Non cercar'hor più altro,  
 E non mi star hor più à parlar di questo.

**VTI.** Tu pazzarella sei, e'l proprio male  
 Cerchi, come suol dirsi  
 Tra noi, minutamente à stecchatello;  
 Ma odimi ti prego, perche io

D 4 (Se



ATTO SECONDO

(Se ben pur hor m'auuedo  
 Che in uano spargo le parole al uento)  
 Non uò mancar di dirti  
 Non Coridon, non Batto,  
 M'han punto mosso, ma si ben m'ha mosso  
 Quella pietà ch'io tengo  
 Di te, perche mi par che tu quel fiore  
 Che t'apporta l'april de' tuoi uerd'anni  
 Da sciocca giouanetta  
 Lasci passar languendo, e che non sappi  
 Il diletto, che il tempo t'appresenta  
 Pigliar, ma che lo lasci  
 Con gl'insipidi tuoi diporti, sempre  
 Passar senz'alcun frutto. N I C E. Et io lo passi.

V T I. Hor dimmi se lo sai,  
 Ritrosetta che sei,  
 Che pensi tu di fare?

N I C. Viuer in cotal modo, e non uolere  
 Agitata tra l'onde, e tra li scogli  
 Nel pelago d'Amor, restar absorta.

V T I. Deb mira, che pensiero  
 Di sciocca giouanetta  
 Vuoi tu dunque passar l'età fiorita  
 Sempre mesta, e pensosa?  
 Vuoi tu dunque fuggir quel che diletta?  
 Vuoi tu dunque sprezzar l'arco, e la face  
 D'Amor, hor che con tant'e tal beltade  
 Cela ne tuoi begli occhi  
 La giouanetta etade? N I C. A te che nuoce?

Non

SCENA SESTA.

29

V T I. Non poco in uer mi nuoce  
 Vederti in tal'età tant'ostinata,  
 Tu scoglio già non sei, sei ben più dura  
 D'alpestre scoglio sei.

C O R. Ben dici il uero.

V T I. E Par ben che tu sappia, quel che scrisse  
 In quell'arbor che sta innanzi à la fonte  
 Corinna, all'hor, che seco incitar uolse  
 Clori, la sua compagna  
 A seguirar Amore; odimi, ch'io,  
 Mi credo, perche il lessi  
 Attentamente, di saperlo dire;  
 Hor che lieta, e uozzosa,  
 Dentro al bel nostro uiso,  
 Fra'l giglio, e'l gelsomin ride la rosa,  
 E il uago, e il bello, e'l uerde  
 Di questa nostra giouanetta etade  
 Ce lo consente, amiam', che la beltade  
 Fugge col tempo, e tosto si disperde.

N I C. Utilia non dir più, che per distormi  
 Da questo mio uolere  
 Tu in uano hor t'affatichi. V T I L. Io ben lo so,  
 Ma non importa nò,  
 Però lasciarmi dir; faresti il meglio,  
 Nice mia cara, e bella,  
 Squarciar l'oscuro uelo,  
 Di crudeltà, che si t'appanna il core  
 Hor che lodata, e uagheggiata sei,  
 E nel petto, e nel uiso ti biancheggia

La



ATTO SECONDO

La neue, dou' Amor destar il foco  
 Suole, ch'infiamma il cor di chi s'ardisce  
 Affissar un sol punto  
 Gli occhi ne' tuoi begli occhi.

NIC. In uan ciò tenti,  
 E in uan, perch'io ciò faccio (à dirti il uero)  
 Con lusingheul modo,  
 In suon, che di dolcezza, i sensi lega,  
 Usi la lingua, e l'arte, usi l'ingegno.

VTI. E' dice ben il uero,  
 Che ritrosa beltà, ritroso core,  
 Esca non può del foco esser d'Amore,  
 Procura hormai, procura d'ammollire,  
 La tua sì dura, e insuperbita mente;  
 E à la rigida asprezza,  
 De le seluagge piante, la durezza  
 Lascia di questo tuo indurato core.  
 Vedi, che questa tua rozzezza è quella,  
 Che fa, che tu te stessa più struggendo,  
 Te stessa in tutto perdi. NIC. Et io mi perda.

VTI. Tu giouanetta, e bella  
 Sei hora; io non te'l nego, hai d'oro i crini,  
 Denti di perle, e labra di rubini,  
 E più, ch'herba nouella,  
 Sei fresca, e rugiadosa, e tenerella;  
 Et hai più bello il uolto  
 Della nascente Aurora:  
 Ma scaltrita non sei, e non conosci  
 Quanto diletto apporta dentr'al core

Dei

SCENA TERZA. 28

Dei giouanetti amanti  
 Amor, mentre godendo  
 Le bellezze si stanno  
 De i loro amori, e fanno  
 Con gratiosi affetti à la beltade  
 Honor l'un laltro, con pietoso riso  
 Nel dolce incontro à la beltà del uiso,

NIC. Impotenti ragioni, uane, e frali,  
 Che muouer non mi ponno un punto, ò meno,  
 Son queste tue ragioni, poi ch'io pure  
 La mia beltà non curo,  
 Se non quant'honestà se n'orni, e fregi

VTI. Impotenti non son, benche impotenti  
 Tua durezza le renda, ma sò bene  
 Che tu così rispondi, perche sai  
 Che diletto, e stupor porge, e vaghezza.

NIC. Tal'arte in me non regna;  
 Ma benti dico; questa mia beltade  
 O, mal uista, ò gradita,  
 La tengo di natura inutil dono.

VTI. Ohime, che dici, ohime,  
 Vedi, che quest'Amore,  
 Non è larua, nè nome  
 Vano senza soggetto;  
 Ma è ben fanciullo,  
 Vn Dio, potente Amore,  
 Potente sì, che non è cosa al mondo,  
 Che non li sia soggetta.

COR. Fuor, che questa crudele,

Di



ATTO SECONDO

Di pietade, di lui nemica, e mia.

VTI. E per segno di ciò, odi ti prego,

Odi lungo quel rio,

Su' rami di quel Faggio,

Quell' Augelletto, come par che dica,

Mentr'ei dolce cantando,

Il suo compagno alletta Amor Amore,

Che solo è, che m'impera,

Dolcezza, e del mio core;

Anzi esso Amor, per dirti,

Seme è del mondo, e uita;

Si che Nice ti prego

Guarda, che'n ira, Amor, teco non uenga.

COR. Lingua pregiata, e cara,

Così nel mezzo al cor con tue parole,

Hor d'un più dolc' affetto Amor imprime

De la fera ostinata, mia nemica,

Come tu fra le più sublime, e rare,

D' Amor guerriere, sei la più sublime.

VTI. Tu taci, e soghignando

Il mio parlar non curi:

Anzi per quel ch'io uedo

Tu il mio parlar dispregzi:

Pur non importa nò, ben spero ancora

Veder, ch'un giorno te ne pentirai.

NIC. Io, tuo parlar non sprezzo, benchè poco

Prezzi, hauermi à pentir d'una tal cosa.

VTI. Vn'ostinato core

Altrimenti non parla; sappi che

Dal

SCENA SESTA.

31

Dal ciel data ti fu tanta bellezza,

Non perche in danno altrui la possedesti:

Quel tuo candido petto

V' ben spesso combatte

Con la uermiglia rosa, il puro latte;

Solo ti fu concesso,

Perche in quel, come in cera si stampasse

La istessa cortesia; e non perche

Ruuida in atti, e in costume tale,

Con l'alma in tutto schiua

Da i diletti d' Amore,

E da le sue carissime dolcezze

Tu lo lasciasti, quasi in bosco incolto,

A l'estrema uecchiezza

Giunger senza che esso

Germoglio spunti fuor, che ti sia poi

Di piacer, e diletto.

NIC. Io, perche vuol ueder quanto sai dire,

E quanto sai durar, disposta sono

Di non uoler risponderti parola.

COR. In quale scopo, in quale

Le saette daran di tai parole?

VTI. O quest'è quel, ch'io uoglio,

Dimmi, di, se lo sai,

Scioccarella, che sei,

Che uarrian d'una donna le bellezze;

E begli occhi leggiadri,

Se l'huom' in lor non si specchiasse poi?

NIC. Vtilia, in tale specchio

Non



**ATTO SECONDO**

*Non curomi veder, nè d'esser uista.*

**VTI.** *Altro, Nice, ci vuole,  
Credil' à me, che sono  
Ne le Schole d' Amore ammaestrata,  
A far che sia gradita la beltade  
Di rozza Pastorella,  
Che ella insidiar sappia le fere,  
O mungere le caprette,  
O sappia trar da la conocchia il lino ;  
Tu di molto t'inganni,  
Se odiando tanto chi t'adora, & ama,  
E se tu Amor, fuggendo,  
Credi passar con piacer questa vita ;  
E' bella donna una seluaggia pianta,  
Che se per essa non u'annida Amore,  
Non fa frutto, nè fiore ;  
Ma Coridon'è là ; deb mira come,  
Nel uiso suo dimostra, come il foco  
D' Amor il cor gli auampi.*

**NIC.** *Era gran merauiglia, che il noioso  
Ne stesse tanto innanzi a comparire.*

**VTI.** *Non dir, non dir così,  
Sconoscente, che sei,  
Com'esser può, che dispiacer' apporte,  
A giouinetta donna,  
Essere da altri amata,  
Se caro ha poi d'esser tenuta bella.*

**COR.** *Bella Ninfa, e gentil tanto contento  
E' stato nel sentire,*

**SCENA SESTA. 32**

**NIC.** *Tu in uano t'affatichi, e in uano al vento,  
Tu butti le parole,  
Andianne Vtilia, andianne.*

**VTI.** *Tu fuggi d'ascoltarlo ?  
Attienti al mio consiglio, piglia, piglia,  
Il ben ch' Amor t'apporta.*

**COR.** *Ahime sarà pur uero,  
Ch'io troui più pietà, che in te, ne' sassi ?*

**VTI.** *Deh cangia, cangia uoglia  
Pria che'l uolto cangiar ti faccia il tempo  
Perche'l tempo diuora,  
Questa nostra bellezza,  
Hor che con tanta gratia,  
Tra i lasciuetti sguardi,  
E tra nouello fior di tua beltade,  
Par che scherzando Amore  
Con uaghi giri amorosetti ondeggi ;  
E quiui con uaghezza  
Aguzzi e dardi, e le facelle accenda ;  
Hora, che'l fiore è uerde,  
Hor che'n sì bella etade, Amor t'inuita,  
A gustar qualche parte,  
De i dolci inzuccherati suoi diletti,  
Sia da te colto ; uedi  
Ostinata, che sei,  
Che in un momento imbianca,  
E in un momento perde.*

**NIC.** *A me non cale,  
COR.* *Hò uisto con parole  
Le tempeste placare : e le parole*

*Non*



ATTO SECONDO

Non han forza placar questa crudele  
Vie molto più, che i turbi, e le tempeste.

Ab chi lo crederia,  
La bella, ma crudel nimica mia.

VTI. Poveri sconsolati uoi, ch'amate,  
Chi non vuol saper come  
Posenti l'arme son di sua bellezza;

Forse che la crudele  
Al suon de l'efficaci mie parole,  
O à l'apparir di questo sventurato,  
Ha tratto un sol sospiro,  
O gettato una lacrima, ò pur mostro  
Atto, o segno d'Amor, o di pietade?

COR. Pur s'è partito il sol de gli occhi miei;

A se uoci conformi il mio dolore  
Hor si mi dia; poiche uedut'ho quello,

Che ueder non pensai;  
Tu pur partita sei;  
Pur sconcolato, e solo, ne gli abissi

Profondi di dolor tant'infinito,  
Hor m'hai lasciat'ingrata,

Nè ascoltar il mio male,  
Hai uolsuto crudele;

Tu sei la uita mia tu, tu, nemica  
D'Amor, e mia, col tuo partir mi suelli  
Del pett'à forza l'alma; & à quest'hora  
E'l premio, che mi dai, d'hauerti amata?

Ahime, crudele Ahime,  
Tu pur lo sai, e già negar no'l puoi,

Ch'io

SCENA SESTA.

33

Ch'io per seguirti possi  
(Non sperando tal fine à tant'amore)  
Eguualmente in non cale,  
Tutte l'altre ch'io uidi e prima, e poi;  
E sopportai, ch'ogn'altra  
Dolcezza, e ben da me sbandito fosse;  
Ma che mi dolgo, abi lasso?  
Fors'un dì fia, che tu pentita ancora  
De l'error tuo, uedendo quant'amore  
Ti porto, m'amerai, e forse hor questo  
Tu fai, sol per ueder s'io t'amo, come  
Pur ueramente t'amo, e se armato  
Come di foco, ho di costanza il core,  
Ma che ciance? e che dico, e che uaneggio?  
E chi m'ingombra il core  
Di sì fallace speme?  
E chi, abi folle amante, hor con tai larue,  
Tant'è sì ti lusinga? e cibo porge,  
Così fallace, a' tuoi  
Famelici desiri?  
E com'esser può mai? e come? e come?  
Se lungo tempo, ò sofferenza un quanco,  
Non potrò raddolcir l'aspro pensiero  
Nel duro, e freddo core  
Di colei, che t'ancide,  
Et è de gli occhi tuoi, splendor' e uita;  
Che hor tu a pensar t'induca,  
Che lei pentita un giorno  
Ti debbia amare? ahime lasso, com'hora,

E Indarno



ATTO SECONDO

Se indarno Hircana tigre addolcir tento;  
 Dunque esser può, ch'io possa  
 Creder, che sempre il uiuer, che mi resta  
 In mille modi, e mille  
 Un pallido timore, un crudo affanno  
 Non mi deggia colmar d'aspri martiri?  
 Com'hora, ahime, non penso,  
 Che se questa crudel m'odia, e disdegna,  
 E quasi aspide sordo, al mio dolore,  
 Chiude l'orecchie, e indura, e impietra il core,  
 E ch'io misero resti  
 In uita senza uita?  
 Io lo penso, io lo ueggio, & ancor uiuo;  
 Adunque ahime, fia uero,  
 Che s'io mi ueggio priuo,  
 E de l'alma, e del core, e al sommo, e al colmo  
 Son giunto pur de le miserie mie,  
 E'l mio dolore ha tante corna, e tante,  
 Che à fiaccarle non basta alcun diletto,  
 Che restar uoglia in uita, senza uita?  
 Ahime dolente, Ahime dolor che sei,  
 Sì insatiabil dolore,  
 Ben sei piccol dolore,  
 Poi c'habile non sei troncar lo stame  
 Di questa uita mia,  
 Se ben habil tu sei,  
 Tempestando sgorgar da queste luci,  
 Quasi caliginoso oscuro nembo,  
 Densa pioggia di pianto,

Che

SCENA SESTA.

34

Che fò? che stò? che indugio?  
 Cadauero infelice,  
 Senz'alma, e senza core  
 Dal dispietato Amor tenuto in vita,  
 Son tanti giorni, e tanti,  
 Per solo esempio di mill'altri amanti?  
 Che non corro à satiare  
 La dispietata e fera mia nemica?  
 Ecco io uengo à satiarti tu, tu, fera,  
 O di crud'Aspe nata, ò ne gli alpestri  
 Monti rifei da crud'Orsa allattata;  
 Ecco io uengo a satiarti tu, tu, fera  
 Fera di cuor, ma di beltà celeste,  
 Tu di pietà nemica,  
 Tu che la uita mia dolente sei,  
 Tu crudel, che mi sprezzi,  
 E non curi il mio male,  
 Poi che non vuoi, ch'io t'ami,  
 E che giusto ti pare,  
 Che io non debbia amar la uita mia;  
 Tu dico tu, tu uoglio,  
 Odilo questo Cielo,  
 Odinlo queste piante, che sì intente  
 Hor stanno al flebil suon de i miei lamenti,  
 Che con le proprie man mi dia la morte;  
 Questa, questa sol uedo,  
 Che struggendo quel gel c'hai dentr'al core,  
 Darà fine à l'acerbo mio dolore.

E SCENA



ATTO SECONDO  
SCENA SETTIMA.

LICENA sola.

**I**L ceruel' à sparuièr uolando corre  
Hor sopra i colli, hor ne le valli amene,  
A tutti que sti monti,  
E n'è cagion la fiamma, che nel core  
Acceso m'ha la neue,  
A piè d'un moro bianco è sì gran tempo,  
Che le mosche sonauan la ribecca,  
E che la Capra giunse apunto al sale,  
Pigliandosi piacer de' barbagianni,  
Che cantauano stando à quelle al lato,  
Che dolce più che più giocondo stato,  
Nel tempo ch' à farfalla si uendemia,  
Non si douria far questo,  
La rana non può star fuor del pantano,  
Non sò come l'intendi  
O là, ò là oserua la promessa,  
O bella mona uoi,  
Se ui mancan de' tigri,  
Per finir di combatter Mongibello,  
E finir di smorzar la mia lucerna  
Rubate a quel Cipresso un ramuciello,  
Nè stenterete nò, nò, nò,  
A l'indietro uà'l granchio, e saltellando  
Passa l'onde dilette, e uien dicendo  
Fra fiori, intento stia, perche mai sempre,  
Tra

SCENA SETTIMA. 35

Tra lor nascosto è l'angue, inzuccherato,  
Lo sò ben'io, che al ritornar del verno  
Viddi, ch' Endimion baciò la Luna;  
O che felice sorte ha Ganimede,  
Può per dar bere a Gioue,  
Hor uiuer senza l'alma, e suolazzare  
Com' al vento la Lolla;  
Ma non mi può già dire, il gira Sole,  
Pochi compagni haurai per la tua uia,  
O quanti pazzarelli, o uedi quello,  
Che saltellando corre,  
E vuol tirar la rete, e prender uole  
Le donne, i Cavalier, l'arme, e gli amori,  
Però mi chiama, uengo,  
Eh non ci vò uenire,  
O uatti a far frustare,  
Io uò far la crudele,  
Come l'hai fatto tu.

SCENA OTTAVA.

QUERCIA, & LICENA.

**M**Entre che à la Capanna me n' andaua  
Sì come poco innanzi il padron disse,  
Mi detti ne lo Sprilla  
Qui presso, & hammi seco  
Tenuto per fin'hora à cicalaccio,  
E lo fan pur parer la bella cosa

E 3

Quegli



ATTO SECONDO

- Quegli orecchiacci lunghi.  
 LIC. Che cerchi tu bel fante?  
 Canteresti una danza,  
 A un ballo sodo, sodo, di sgrugnoni?  
 Sai com'io suono bene,  
 Se ben pur hor co'l uentillar de l'ali,  
 Amor, che stando a botta di martello  
 M'ha fatto il cor d'una infocata pietra.  
 QV. O questo sì sarebbe il mio bisogno  
 Madonna nò, ch'io non la uò cantare  
 Hora à coteſto ballo,  
 Ben più toſto uorrei, se ſi poteſſe  
 Teco cambiar il naſo.  
 LIC. Se tu ti leui à uolo  
 Guarda che ſalto fa chi in alto ſale  
 Cangiarti in un Diaſpro,  
 Perch'io ſon quella conca,  
 Che le perle produco,  
 Conformi a i nubiſi giorni miei,  
 Il miſurar da l'uno a l'altro Polo,  
 Col ceruello, quant'è lunga la uia;  
 Tu non m'intendi, oh il sò, te lo uò dire,  
 Sai com'intender uolſi,  
 Spent'eran nel mio cor l'antiche fiamme?  
 Ama chi t'ama, e fuggi chi ti fugge.  
 QV. Comento bello a fe ſententia rara.  
 LIC. Amor non uuol, non uedi,  
 Che hor metta ne le man de la bilancia,  
 La gola, il ſonno, e l'otioſe piume;

Che

SCENA OTTAVA. 36

- Ch'egli mi diede già, ſai tu perche?  
 Perche tra gli animali  
 Trouo maggior pietà, che tra le genti;  
 Facil ti fa cangiar il nero in bianco,  
 Se tu ſtropicci bene  
 La teſta ad un carbone,  
 Queſto leggiadro fior, che ne le foglie  
 Ha ſcolpito le lacrime d'Adone;  
 Farà reſtar ſcoperto il tetto a ciulla:  
 Hor canta, e canta bene,  
 Al dolce ſuon de la mia flebil Cetra;  
 Non è mica amor un gioco,  
 O belliffimo à uedere;  
 Poi che da un freddo ſaſſo, auenta foco.  
 QV. O potta di mio Padre,  
 O queſta Ninfa ha dato  
 La uolta a le girelle,  
 O Licena in che dai, dimmi ti prego,  
 Sei ſtata anche tu forſe ſtregonata?  
 LIC. La ſperanza d'aicun, ch'al Ciel uolando,  
 S'innalza, al fin poi cade,  
 Imbeccandoſi ſol di ciancie, e fole;  
 In terra una Cornacchia ſpennacchiata,  
 E' pur la mala coſa da uedere,  
 Nè manco le lucerte da due code,  
 Quando, perche ſi ſpazzi,  
 La poluere dal Ciel ci corron ſopra,  
 Fan coſi gran romore.  
 QV. Poueretta ſcontenta ah, ah, ah, ah,

E 4

O tu



ATTO SECONDO

O tu non senti ah, ah. di Cielo in terra  
Salta col suo parlare; io non t'intendo,  
Mi sa mal del tuo male, di riposo  
Tu hai bisogno, io'l uedo andianne, ch'io  
Ti terrò compagnia  
Per fino à la capanna  
Ma tien le mani à te?

LIC. Io mi son giouanetta.  
Ma d'una ferma, soda, e buona pasta;  
Ogn'arbore mi dice, ogn'antro, e speco,  
L'Alchimia al paragone  
Forz'è che si discopra. QVE. E al parlar l'homo.

LIC. Ond'io che sono astuta, però tengo  
Ste luci pazzerelle  
Ferme nel lume de la dolce guida  
Di quel Camaleonte,  
Che comentò la Torre di Babelle;  
Si che non m'empier più di tanti porri.

QV. Lasciali pur di rieto a gli hortolani.

LIC. Gracchia gracchion che se ben gracchi tanto,  
E uai toccando il corpo à la cicala,  
Non teme de i tafani  
Ch'hanno l'ali di pelle di ramarri,  
Ninfe onde è lieto di Diana il coro,  
E sò quella canzone ch'incomincia  
Sol per signori, e Cavalieri è fatto,  
Il ponte, e non per te bestia balorda.

QV. Io non ti chiedo hor questo; e ben mi sò,  
Che roba tu non sei, da uil capraro.

Lucerna

SCENA SETTIMA. 37

LIC. Lucerna senz'humor tosto uien meno  
Spargi l'acqua sù'l foco, porgi cibo,  
A le sue fiamme ardenti  
Dico così è'l mattin, come la sera,  
O perfido Bireno, ò maladetto,  
Chi pon sua speme in tutte le persone  
Vn' Anitra, e una soma di moscioni,  
Vn Fagian che è in corpo, di quel tordo,  
Quantunque egli dolente, mi dicesti,  
Gnau, gnau, gnau, ue ch'io son quello,  
Su i grilli ch'à gli orecchi hauea li sproni,  
D'un gallo capponato,  
Si adestraua di fare una corriera,  
Vna scimia uidd'io, che à un corbo tolse,  
La coda, e se la messe per pennacchio,  
Orlando che gran tempo innamorato.  
QV. Ah, ah, ah, ah, Ah, ah, ah, ò quest'è bella  
Vn usignol cantando  
Ma tu non me lo credi, allhor, allhora,  
Per confortar la sua compagna disse,  
E ci era testimone, un ciuetone,  
Che te ne può far fede. QVE. O s'io lo credo.

LIC. Amor mai sempre, di sospetto pieno.

QV. E tu par che sia uota di cernello.

LIC. Ma se bene è saetta,  
Sà riscaldar le piaghe almen col sonno  
Compagno de la morte,  
Volsi dir con quel gallo.

QV. Tu rider mi farai, se ben dolore.

Ho



ATTO SECONDO

Ho di uederti, in questo modo andare

- LIC. Che forse ti sia nuouo,  
 Che il cor di uiuo ghiaccio  
 Che in se tien quella rupe che là uedi,  
 Sì rigida scoscesa, e disroccata,  
 Io dico quello, c'ha sì bel uestito  
 Di fiori, e frondi, fatto come il mio.
- QV. Tien bassa la gonnella,  
 Che uoi scoprir la Luna.
- LIC. Che li aspidi incantar hanno lor note,  
 E ne la fronte han scritto  
 Armatura d'Orlando Paladino,  
 Può far di molte cose,  
 Infilzata hauea in mano  
 Di triangoli, nemi, e forme quadre,  
 E con quel uolea dare  
 In mezzo de la Trippa à falterona.  
 E habile di far se non lo sai  
 Volar i boschi fin sopra le stelle  
 Per ritrouar l'inferno. QVER. Ah.ab.ab.ab.  
 O che ladro piacere; hor segui, segui.
- LIC. Oh uedete che cosa, io ben ued' hora,  
 Che tu sprezzando questa  
 Che uol esser d'Amor l'esca, e'l fucile,  
 E farnetichi, e sogni,  
 E fai le forche bene. QVER. E tu sfarfalli.
- LIC. Io'l ueggo, io'l dirò chiaro, un finto uolto  
 Solco l'infido humor; ma ruppe in scoglio  
 Di marmo, e là quell'oncia, ah.ab.non uedi  
 E quel-

SCENA OTTAVA. 38

E' quella pianta un'orsa? Vn'uccellin che uola,  
 M'ha il Ciel ch'io possa fare  
 (Obime che fu rapina e parue dono)  
 Per far chiaro il mio foco, queste piante,  
 E pianger, e gioir col pianto mio,  
 Come più me mi piace; hor sta à sentire  
 Ghij, ghij, gij, ah, ah, ah,

- QV. O che pazza baiata ah, ah, ah, ah.
- LIC. O Naccheri; ò sambuche, ò che romore,  
 I flutti del Tirreno  
 Ch'affrontat'han gli scogli  
 E dua e tre uolte, ne l'horribil fronte  
 Da un tal intoppo franti,  
 Hor se ne uann'in rotta  
 In pecorelle bianche trasformati;  
 Fuggi, fuggi, non uedi come à uolo  
 S'è mosso quel torrente staffilato  
 Da le fiamme del foco  
 Per uenir à uersar per gli occhi miei.
- QV. A fe che quasi m'ha fatto paura  
 Con far sì gran schiamazzo, io poco ò nulla  
 Ho inteso il suo parlar, se ben ho riso  
 Degli atti ch'ella fa;  
 Quest'infelice Ninfa  
 Corri boschi per suoi; ma da poi ch'ella  
 Fuggendo s'è partita  
 Voglio andar caminando à la capanna  
 Dou'aspettar conuiemmi il mio padrone,  
 Se già prima di me non è arriuato.

SCENA



ATTO SECONDO  
SCENA NONA.

BATTO solo.

**L** A iniqua mia sventura  
Che par che m'habbi preso à seguirarē  
E in su'l colmo pur dianzi  
De le miserie mie  
Fe che quell' importuna di Licena  
Mi uenissi dinanzi  
Accio che uie più amaro,  
Mi paresse sentire, il duol che'l core  
Sì m'ingombraua all'hora;  
Hor par che uoglia pure; e non so come  
Por fine alla sua furia.  
Io poco innanzi uiddi  
Con mio sommo contento,  
Mentre che con il Lampa mio capraro  
Andaua à la capanna,  
Stracciato Coridone,  
Furiosamente correre, facendo  
Mille strane pazzie;  
Vscito di ceruello pur è quello;  
Che sol noia mi daua, e che disturbo  
Veramente non piccolo  
Era del mio contento,  
Hor intoppo nessun più non mi resta  
Per far ch'io uiua lieto  
Se non ta crudeltà de la mia Nice;

E quel-

SCENA NONA. 39

E quella in breue pure  
(Non come dianzi fei geloso amante)  
Sofferendo, e pregando,  
Piangendo, e sospirando,  
Ancor uincere spero;  
Perche dubbio non tengo  
Che tosto che lei sappia,  
Com'esso in preda della sua pazzia  
Corre per questi boschi,  
Non più con quell'amore,  
Che forse gli portaua, è per mirarlo;  
Ma uolgendosi à me lei farà ch'io  
Viua con gioia, e uiua con diletto,  
Il uiuer che mi resta,  
Ma perch'io ueggo genti  
Partir mi uoglio  
Andar quanto più prima à ritrouarla,  
E darli questa nuoua.

SCENA DECIMA.

SPRILLA solo.

**O** Sventura crudele  
Io son pur diuentato un barbagianni,  
Vò cercando soccorso,  
E nessun non mi uede  
Che di me non si rida,  
Ma sia com'esser uole

Quanto



ATTO SECONDO

Quanto di buono io ho, ho che la Strega,  
Che m'ha fatto gli orecchi così grandi  
Non m'ha tolto la uoglia del mangiare.

SCENA VNDECIMA.

LAMPA, & SPRILLA.

**C**HE fai sì solo Sprilla? e doue uai?  
Haresti uist' a sorte il mio padrone  
Passar di qui? ohime, che orecchiacci  
Son quelli ch'io ti uedo?

SPR. U', u', ò quante cose tu domandi,  
Tutte ad un fiato, e tutte in una uolta,  
Io non fo nulla, non sò dou' io uada,  
Io non l'ho uisto, e questi  
Nascer così, me l'ha fatti una Strega,  
Mentre che con il Quercia m'azzuffaua,  
Hor vuoi tu altro? hotti risposto a pieno?

LAM. Tu hai altro nel capo, io me n' auedo,  
Et hai ragion, ma dimmi,  
O, sonci de le Streghe in questi boschi?

SPR. O così fossin' arse quante sono,  
E già non son passati  
(Com'esser può, che non te ne ricordi?)  
Dui anni, ò tre, che ne fur prese dua  
Da non sò che bifolchi, e tutte, un giorno  
Per scherno, le lasciorno  
Veder a quanti sono

Pastor

SCENA VNDECIMA. 49

Pastor in queste parti, & io fra gli altri  
Le viddi, e per la calca,  
Che c'era grande, persi il berettino,  
Ma lasciamo andar questo, haresti a sorte  
Qualcosa da mangiare à la Capanna?  
Ch'a dirti'l uero ho i Lupicini in corpo.

LAM. Come s'io ho, sai bene,  
Che mai ci manca nulla,  
Anzi pur dianzi, (se ben due Pernici  
Co i lacci staman presi)  
Un Capretto ammazzai,  
In schena largo un palmo.

SPR. Largo in schena un palmo? così grasso?  
O deu'esser pur bello, burli tu?

LAM. Nò à fe da uero, anzi che poco innanzi  
Io l'ho lasciato al Cialda, che lo cuoca.

SPR. E in che modo, dimmi te ne prego  
Farallo ei, forse a rosto?

LAM. Io non te lo so dir, ma se tu vuoi  
Venir à mangiar meco, il uedrai.

SPR. Miglior nuoua non sento, ò senti, senti,  
Chi domin è colui?

LAM. O gliè il padron di Quercia, ch'è impazzato,  
Stianlo un poco à sentire.  
O come canta bene.

SCE.



ATTO SECONDO  
SCENA DVODECIMA.

CORIDONE, LAMPA, &  
SPRILLA.

**V**iuamo, amianci, Nice, Ficca, ficca,  
Para la lepre ne le callaiole;  
Turbato è stato il fonte un salto spicca  
La talpa, e'l lume fa la notte al Sole  
Suelle le piante l'aura ha fatto cricca  
Danari dan le pallide uiole  
A un castron doro Amor prestato ha l'ale  
Perche monti in su fichi senza scale.

LAM. Egl'è un peccato certo  
Ch'egli non sia impazzito già mill'anni,  
Poi che canta sì bene.

COR. Siate per mille uolte i ben trouati.

SPR. E tu sia il ben uenuto.

COR. Hauete uisto uoi  
Certi mezzi capretti  
Che con la cocitura de marroni  
Pe, be, belando torneranno interi,  
Tosto ch'haueran corso  
Le girandole loro, e i ghiribizzi  
In compagnia di rapide lumache.

SPR. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, egie'l piaceuol matto  
Farebbe smascellar ridendo un sasso.

LAM. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, sì à fe da uero  
Eglie per esser certo il befanotto

Di

SCENA DVODECIMA. 41

Di tutti que' pastori,  
Che stanno in questi boschi;  
Dimmi il mio sauiο matto,  
Com'hai fatto à mattire?

COR. Alhor che per pescare  
Sopra il sanguigno corpo s'abbandona,  
E si nasconde il Sol ne la palude,  
Chi t'ha fatto queste scarpette che ti stan si ben,  
Che ti stan sì ben ghirumetta, che ti stan si ben,  
E la luna e le stelle in una concha  
Inuitan' à ballar per fino i ciechi.

LAM. Balleran branholone, ò che bel ballo.

SPR. O bene ò Lampa ah, ah. LAM. Sta cheto Sprilla  
S'hauer uogliam piacere.

COR. Et io lo dico à uoi  
Dogliosa storia, à raccontar m'inuiti  
On'è quel Toro, ch'un Lion diuora.

SPR. Tu non l'hai colto matto ah, ah, ah.

COR. Egli è un moscin ch'ingolla una balena  
Perillo arde nel Foro  
Che di sua man'ha fatto  
E amor spruzzandocacqua, à goccia, à goccia,  
Con la benda, e con l'arco, il fuoco atizza  
Perche più uigor prenda,  
Se uoi non m'intendete,  
A che tanto gracchiare,  
Nocchere grosse d'impattarla à Mida  
Non è uer, ah, ah, che mostri ah, ah,  
Hà gli occhi in bocca, e gli orecchi nel naso

F I piedi



ATTO SECONDO

SPR. *I piedi in fronte, e ne' calcagni il capo.*  
*O quest'è gratiosa, ò quest'è bella.*

LAM. *No in uero matto à fe tu dici il uero*  
*Parlaci un pò più chiaro.*

COR. *Vien quà tu, uien quà tu, deciferare*  
*La uò, facciamo al gioco*  
*De balocchi intronati.*

*Al suon della Cianforua, finche al rezzo,*  
*Che degli amanti; & è de' ladri amico,*  
*Tornino e passerotti, à mona luna*  
*Stringendo l'occhio, à Endimon così,*  
*Venga cantando, à passeggiar il Cielo;*  
*Ma ditemi di gratia, quanto latte*  
*Terrebbe l'Arno, il Tenere, E Mugnone*  
*Se fussen' un bigoncio.*

*Acconciamoci dico*  
*Ch'io uò far un sermone à occhi chiusi*  
*Al principio del capo un man diritto.*

LAM. *Che ti possin cader le mani, ò ua;*  
*O matto, ò matto, sa,*  
*Essici un pò più sauiò.*

SPR. *Quel che fa esser lesto ah, ah, ah, ah,*  
*E r'ha pur colto bene.*

COR. *Non è egli gran cosa*  
*Veder un traue con la pezza in capo,*  
*Andar per mar à uolo*  
*Senza aspettar del pifferon il suono;*  
*O ò là, ò là uò dirui una nouella*  
*Statimi à udir' e riderete poi.*

Amor

SCENA DVODECIMA. 42

*Amor quel ceruel pazzo*  
*Quel ghiribizzo stranom'ha donato*  
*L'arco, le ali, & egli*  
*Per metteruici sopra à cauallino;*

LAM. *O s'io hò mai sentito*  
*Più dolce cosa al mondo ah, ah, ah, ah.*

COR. *Pur là, pur là, uiole*  
*Corrin di fiume i latti*  
*Chi sarebb'egli buono in queste parti*  
*Per ritrar quasi al uiuo. SPR. O bel ritratto.*

COR. *Non ui marauigliate; perche pure*  
*Ballò Fetonte, e uer ballò nel foco,*  
*Ma non è però uero,*  
*Che ei morissi dl sete, disperato:*  
*Ho di metallo il Trencò,*  
*L'Arancio ha i fior d'argento, e pomi d'oro,*  
*Le frondi di Smeraldo, ò che ricchezza*  
*Voiridete? pistacchi inghirlandati*  
*Di giuggiole ghiacciuole? LAM. O ue ghirlanda.*

COR. *No, nò, non ci uò fare; io ben conosco*  
*Che non ci è l'amicitia*  
*Dou'è l'adulatione; Imperar suole;*  
*Facendo de la lingua, arco, e compasso*  
*A Mattacin'ha compito di fare.*

SPR. *Diaul tienli le mani.*

COR. *Icaro corre, à Straboccheuol salto,*  
*Un gran branco di Gufi uan pascendo*  
*Facendo cu, cu, cu, uedete uoi*  
*A Cauallo, de l'Asin' un Muletto*

F 2 Vestito



ATTO SECONDO

Vestito de la pelle d'un ciarlotto,  
Li pon l'herba dinanzi, ond'io di uoglia,  
Perche'l cibo non manchi, i segni adito  
De l'interna mia doglia, e de' martiri  
A chi di lor non la uorrà uedere.

LAM. Entra ne l'infinito, le girelle,  
Sono schoccate ah, ah, ah, ah.

COR. Amor, nè sò dir come,  
Ha di me stesso una lanterna fatto,  
Dentro la quale è una lucerna ardente,  
Che d'inestinguibil fiamma è sempre accesa,  
E'l lucignolo è il cor che la mantiene,  
E'l sangue l'olio, & è madonna il foco,  
O tu non uedi, ah, ah.  
Di già neue è su l'Alpi,  
Quando la merla haurà passato il Pò,  
Amor ti ferirà nel chiurlurù.

SPR. Ahime, la barba ahime,  
Al corpo non uò dir matto cornuto,  
Sai come uà, faremo a matti insieme.

COR. E par ben, che tu nuoti  
In un mar di vernaccia,  
Tutto quel che riluce non è oro,  
Souuiemmi, che cantar'io ui douea,  
Che un bel Ceruotto, & un Caprone insieme,  
Voglion l'inamorato far a gara.  
Vediamo un poco horsù come fan bene.  
Questo mondo è fatto à scarpette,  
Chi se le caua, e chi se le mette,

E uien

SCENA DVODECIMA. 43

E uien a letto Clori.

LAM. O che gratioso matto ah, ah, ah, ah.

SPR. Si certamente, è matto,  
Canterò pur anch'io ballando teco,  
Questo mondo è sì bel fatto à berretta  
Chi la uol larga, e chi la uol stretta,  
E uien à letto Clori,  
Baciami un poco Clori.

COR. O che bel salterino,  
Io ci faccio'l comento,  
Tu dici nel tuo canto non è uero,  
Pazzo che tu sei bene,  
Quest'offuscata luce  
Intender non si uol se non così.  
To sù questo cussione,  
E non infredderai.

SPR. Ahime, Lampa, ahime.

LAM. Aiuto Sprilla, aiuto, chi m'ammazza.

INTERMEDIO SECONDO

LE BACCANTI, & SATIRI.

**D**ue amoroze, e belle,  
Che quasi Api nouelle  
Spogliate de i più uaghi fiori i prati,  
Deb se i bei crini ornati  
Di quelli, stringhin poscia mille cori,  
Rendete a Bacco i suoi douuti honori.  
Ecco, che fuor la notte

F 3 Da



## INTERMEDIO II.

Da le Cimerie grotte,  
Co'l bel carro stellato in cielo appare,  
Deh prima, che nel mare  
S'asconda il Sole, ou' è quasi uicino,  
Rendete honor a l'inuentor del Vino.  
Vedete hormai, che quello  
Splendor, che par sì bello,  
Cuopron l'ombre notturne, il fosco uelo,  
Deh sù prima che'l cielo  
Cangi color, uenite, e insieme uniamo  
Le uoci, e di Lio gli honor cantiamo.  
Ecco, se maritate  
Ad Olmo, ò appoggiate  
Al palo, son le uiti tenerelle  
Tra le frondi nouelle,  
Spuntar fa fuori il frutto desiato,  
Che fa il dolce licor che è a noi sì grato.  
Già il suo nome si sente,  
Iterar dolcemente,  
Ogni piaggia, ogni colle, ogni pendice,  
Che se ben l'infelice  
Echo cangiato in sasso a noi s'asconde  
Bacco, sentendo dir ; Bacco, risponde.  
Ma chi chiamiamo ? voi  
Esso poco, e men noi,  
Prezzate altiere di uostra beltade,  
Ahi, che'l bel de l'etade,  
Che tanto fasto dentr' al cor ui lascia,  
Ueloce al par del tempo e fugge, e passa.  
Il fine del Secondo Atto.



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.



BATTO solo.



**D**E R quanto habbia cercato  
Per queste parti intorno  
Nò ho potuto però ritrouare  
La bella, ma crudel nemica  
mia :  
Quella per cui mi sfaccio, e  
mi consumo,  
Come falda di neue al Sole opposta ;

F 4 Ma



ATTO TERZO

Ma in sua uece ueduto,  
 Ho, come feci dianzi Coridone,  
 Che pazzo, uà facendo mille scherzi,  
 Hor à questo, hor a quello ;  
 Io uerrei pur trouarla, per uedere  
 Se io potessi fare,  
 Quel che non potei fare,  
 Con operar il mezzo  
 Della mia Vtilia, dicendole a bocca  
 La cagion del mio male,  
 Abi lasso, e quando mai  
 Sarà quel giorno, ch'io  
 Quel foco, che m'incende, e che serpendo  
 Per le uene mi scorre,  
 E mi sugge, e mi strugge à poco, à poco,  
 Veggia smorzar da quell'altera mano,  
 Di colei, che m'ancide ?  
 Prima il Sol da le Stelle  
 Credo, ch'io uederò prender la luce,  
 Che pietosa un sol punto rimirarmi  
 Veggia la donna mia.  
 Dunque deuo pur sempre  
 Viuer amando, e morir disperato,  
 Di mille morti l'hora ?  
 Dunque sarà pur uero ;  
 (O gran forza d'Amore)  
 Ch'un cor di temprà humana,  
 Senza timore ogn'hora  
 Si dia lieto a una fera, che lo sbrana ?

Posso

SCENA PRIMA.

45

Posso pur hor per proua  
 Dire, che uer non sia,  
 Che l'esser co'l non esser, non si troui  
 In un medesimo tempo,  
 Se non cangiato insieme ;  
 Poi ch'io pur infelice  
 Sono, e non sono a un tempo, e morto e uiuo ;  
 Morto son' al piacer, uiuo à la doglia.  
 E posso dire ancora,  
 Che non per lungi stare  
 Dal mal ch'altrui tormenta,  
 Men graue esso si senta ;  
 Poi ch'io lungi da quella, che mi sface,  
 Con mio maggior tormento, sent'ogn'hora  
 Crescer nel cor più l'amoroso foco ;  
 Ma chi ueggo apparir, fuggi dolore,  
 Fuggi, e sgombrato, lascia questo petto  
 La gioia, al piacer, & al diletto.

SCENA SECONDA.

NICE, & BATTO.

**L**A infelice Licena,  
 Come fatt'ha il meschin di Coridone,  
 Gustato ha pure il frutto,  
 Che in cibo suole amore,  
 Più de le volte dar à chi lo serue ;  
 Pouera sconsolata,

Sparte



ATTO TERZO.

Sparte le chiome al uento, aperto il petto,  
Mostrando sempre à chi ueder lo uole,  
Hor quasi poltra, e fera,  
Scapestrata giumenta,  
Imperuersando, e mugolando corre,  
Cercando di sottrarsi à quel furore,  
In cui l'ha post' Amor, diceua bene  
Il uero, il caro padre mio Corinto,  
All'hor solo perch'io fuggendo Amore  
Viuessi, mi mostraua

Quanto dogliosa sia, quanto infelice  
La uita de gli amanti;  
Che innamorata, e sauia  
Non puot' essersi mai, e la ragione  
Come ei pur mi diceua,  
E perche mai non ponno,  
Star due contrarij in un soggetto insieme.

BA. Voglio finger di quà uenir cantando;  
Occhi dolci, e soauì,  
Dolce mal del mio core,  
Deh uolgeteui à me, che di uoi priuo  
Prato senz'herba son, senz'acqua riuo.

NIC. O ecco quà la noia  
Peggior d'ogn'altra noia;  
Eccola causa pure,  
(Io so ch'io non m'inganno, ò ch'io mi creda)  
Di tutto il mal che la mia cara amica,  
La qual io uò cercando,  
Per ueder se trouandol'ouuiare

Potessi

SCENA SECONDA 46

Potessi al suo gran male,  
Con ritenerla in guardia qualche giorno.

BA. Amor mio bello, e caro,  
Mia lingua, & che? e doue  
Son'hor le tue parole?  
Sfortunato silentio, intempestiuo  
Silentio, ahime, quegli occhi risplendenti  
Tuoì, bella Ninfa, gratiosa, à i quali  
Tanto di beltà cede  
Ogni luce mortal, quanto à le stelle  
Cedono i fior de' prati. NIC. O bel principio.

BA. Mentre che io rimirandoli, per gli occhi  
Ahime il mio core, e che dirò meschino?  
Quasi raggi di Sol per uetro à l'esca  
I raggi ardenti loro al cor mi passano,  
E per quello serpendo  
Diuengon, non so come incendio, e piaga,  
E fan che le parole,  
Che prima hauea pensate  
Per poter impetrar da te mercede  
Esplicar hor non posso.

NIC. Poueretto scontento,  
Mi sà mal del tuo male,  
Se tu quelle parole ch'hai pensato,  
Hor esplicar non puoi, il che non parmi,  
Tenendo gli occhi bassi, e non mirando  
Quest'occhi miei, ritrouane de l'altre;  
Vò sentir quel che uole  
Questo leale amico,

Questa



ATTO TERZO.

Questo pietoso amante ; à cui consente  
 Amor che fuor de l'uso  
 Di tutti i ueri amanti  
 Hor così prontamente,  
 E così ben mi narri  
 Quella passion , che sente.

BA. Io non uoglio altro dirti, se non ch'io,  
 Che in tutto ti donai l'anima , e'l core,  
 Quel dì che lo splendor di tua beltade  
 M'infiammò ? m'incitò ? speme mi diede,  
 Per te moro, e che degno  
 Però son di soccorso,  
 Nè tu non lo mi deui  
 Hor minacciosa , e torua,  
 Negare , poi che quelli  
 Ch'eran forse il disturbo,  
 Che facea al'hor che tu lo mi negassi,  
 Hor corron forsennati,  
 Nè più cura d'Amor le ingombra il seno.

NIC. Tua causa , e tua mercede  
 Amico ingrato , amico traditore,  
 Amante dispietato , e disleale,  
 E assai più uil , che polue,  
 Fuggi , fuggi , da me , ne mai più ardito  
 Sarai per l'auenir , uenirmi innanzi:  
 Con che belle parole,  
 E con che lieto uiso ,  
 Questo serpe crudele,  
 Serpe pur ueramente,

Di

SCENA SECONDA.

47

Di cuore inclementissimo , e uillano ,  
 Hora mi uiene à chieder la mercede  
 De l'infedeltà sua.

BA. Deh non partire Amore.  
 Io serpe già non sono,  
 Ma sono infelicissimo pastore,  
 Pastor , che uiua serbo , ancor che sia  
 Già strutto il resto de la uita mia,  
 Tua bellezza nel core ,  
 Habbi di me pietade,  
 Mia gioia, mio diletto  
 Che se sentissi in te l'ardor ch'io sento  
 Forse t'incresceria del mio tormento.

NIC. Giusto è ben che tu troui,  
 O Menzogner fallace,  
 In me pietà conforme  
 A quella , ch'io conosco , che trouato  
 Ha in te , quella infelice di Licena,  
 Resta , resta , crudele  
 E cibati ad ogn'hor del tuo dolore.

BA. Almen , poi che non uoi  
 Apprender come s'arda , col mio foco,  
 Potessi dal tuo ghiaccio,  
 Imparar come altrui diuenir possa,  
 Tutto come tu sei , di neue , e ghiaccio;  
 Tu pur ti parti , e mi abbandoni ingrata,  
 Nè curi del mio male ,  
 Ah! uita mia infelice , e come resti  
 In uita senza uita?

Ben



ATTO TERZO

*Ben posso dir, che uero  
Non sia, che senza l'alma, l'huom non uiva,  
Poi ch'io de l'alma priuo,  
A dispetto di morte, amando uiuo.*

SCENA TERZA.

LICENA, & BATTO.

LIC. **M**Io marito è un'huom da ben  
Con le corna inforcha il sien,  
E mi che non ghe penso  
La, la dirindon,  
Amor folgor ardente,  
Che tosto, che percuote il core altrui,  
E'n ciuette, e in lucertole lo cangia  
Hor si rannicchia, e corre coccolone,  
Per raccontar le stelle  
Volsi dir le mie pene,  
Ma ci sarà che far, perche pur hora  
La concessa salita  
Del rullo di fortuna  
Vuol per forza di stelle, & io lo vedo,  
Che un fegatello grancio  
Facci guazzetto in bocca à un ghiandaione.

BA. Ecco Licena; ò questo mi mancava  
Per tutto dou'io uò mi dà fra piedi.  
Tosto sparito un mal, per me dolente  
Veggio comparir l'altro; io pur solcando

ll

SCENA TERZA. 48

*Il profondo Ocean del mio dolore,  
In gran tempesta di tormento ondeggio.*

LIC. *La uerrucola in sogno s'è leuata,  
Stamane apunto al tramontar del Sole,  
A tesser quelle tele, che ho nel capo,  
Et mi è stato maestro un ragnatelo.*

BA. *Bel sogno certo.*

LIC. *E si è pur inteso hora,  
Che bella cosa è il pascersi di ciance:  
Ma è ancor molto più bello  
Il sentir un fanello, che ti dica,  
O dolce mia nemica  
Vestendosi di uento,*

BA. *Deh lascia enfiar le pancie de Volponi:  
Se amar doueua questa alcun pastore,  
Stato un peccato è certo,  
Che la non habbi amato Coridone,  
Io uò star à uedere,  
In quel, che la sà dare.*

LIC. *L'edera che si nudre  
De' più rabbiosi uenti  
E con gli occhiali à punta di diamanti,  
Il fronte mira à la uermiglia aurora,  
Per non restare in tenebre, mandato  
Ha Endimion le pollacchine al Sole.*

BA. *O bene, à fe gratiosa nuoua, in uero.*

LIC. *Che à prima giunta gli hanno spittellato,  
Chiedendogli di baci una grembiata,  
A uoi ci manda un saggio pecorone,*

*Che*



ATTO TERZO.

Che bello è più del picchio,  
 E tutte, tutte, per lo senno à mente  
 San dir la bella, bella, franceschina,  
 E schiammazza in bigoncia,  
 Stando Morgante un di saura un crucicchio;  
 Come i frutti à le piante,  
 Così al dolor le lacrime congiunte,  
 Si ueggon sempre mai; mi disse un grù,  
 Che fu tradito un dì da una ciuetta.

BA. A proposito ciuta, ò non mi uede  
 O conoscer non uolmi ah, ah, ah, ah,  
 Mia uentura da uero il Ciel m'aita,  
 Libero sarò pur da tanta noia.

LIC. Gli elefanti trafitti, & inestati,  
 A grottesche tirate con disegno  
 D'aria spremuta bene,  
 In una punta d'ago tinta in grana  
 Son pur belli à ueder, quando son fatti  
 Da una folta schiera d'ignoranti,  
 Nel tempo che uolauano e pennati.

BA. O che belle grottesche, ò che lauoro.

LIC. Pur hor un fiume con lo spiede in mano  
 Senza bisogno alcun si mette in piede  
 E non s'auuede come quelle canne,  
 Intente à la cagion d'ogni suo male  
 Hora gridando stassi. BAT. E che gli dice.

LIC. Deh mira là quel cacciator uillano  
 Che torre i frutti uol di nobil pianta,  
 Il scender con un saltò ne l'inferno

E' troppo

SCENA TERZA.

49

E' troppo facil cosa,  
 Perche aperta ha la porta il catenaccio;  
 Ma il ritornar a riueder le stelle  
 Qui la fatica è grande, qui ci uole  
 Soffio di nemi oscuri, rose, e fiori.

BAT. Sciocchezza, e balordaggine, e pazzia  
 La mia pur hor sarebbe,  
 Se con lo stare, a sentir questa matta  
 Pensassi alleggerire il mio dolore  
 Però meglio partendo fia ch'io uada  
 Come la stella mia  
 Spingendomi ogn'hor uole,  
 Seguitando il mio male;  
 Ah! lasso, e quando mai  
 Uedrò dispersa andare  
 La turba de' pensier noiosi, e graui,  
 Ch'ogn'hor al cor, e l'alma  
 Mi stan com' Api susurrando intorno.

LIC. O Pastore, ò Pastore,  
 Sò far ben la crudel: tu d'Aria uiui?  
 O pur di foco? ei d'Aria si nutrica,  
 Altro cibo tentar, sarebbe il peggio,  
 Haresti tu ueduto un mar di pianto  
 In cui i pesci di foco uan uolando,  
 Non mi risponde il goffo,  
 O fa le pazze luci ah, ah, ah, ah,  
 Tupti tuptu lo ti dirò ridendo  
 I granchi sopra i giunchi à seder riti,  
 Son corsi al palio con le tartarughe,

G

Et



ATTO TERZO

Et hanno uinto cardi trapuntati,  
 Di pianto di bertuccia appassionata,  
 Stando ferme son corse à l'allegrezza,  
 Che filomena fa d'hauer la lingua,  
 Le pellegrine rondinelle donde,  
 Volgendo gli occhi uerso Mongibello,  
 Viddi à duo topi guidar una danza,  
 In quel boccal sonaua un tamburello,  
 E facea la zenzala bella danza.

SCENA QVARTA.

VTILIA, & QVERCIA.

**M**I dai la burla, non è uero? questa  
 Vadia con l'altre, io ben conosco,  
 E in uece de la lingua  
 Il guardo il manifesta,  
 Che tu disnamorato mi berteggi,  
 Ma sia con Dio, Quercia mio caro sappi  
 Da uero il dico, che il tuo mal m'ha mosso  
 Si come Nice ha fatto,  
 Non poco à compassione.

QV. E sia come esser uel che sarà poi,  
 Chi sà che qualche Ninfa  
 Vedendo questo naso così fatto,  
 Di me non si inamori? e non mi corra  
 Appresso come fa la matta al fuso.

VTI. E' pericolo grande. QVER. Horsu lasciamo  
 Queste

SCENA QVARTA.

40

Queste ciance da parte  
 Poi che rilieuan poco,  
 E rispondimi à quello  
 Che io t'ho domandato, e dimmi il uero.

VTI. Io negar non ti uoglio  
 Che negar non lo posso, che instigata  
 Dall'importunità grande di Batto,  
 Io non l'habbia aiutato, in questa cosa:  
 Ma pensi tu però, che cagion sia,  
 Del mal di Coridone  
 La infedeltà di Batto?

QV. Io dubbio alcun non tengo,  
 Che questa insieme unita  
 Con la crudeltà grande  
 Di Nice, del suo mal non sia cagione.

VTI. E da chi, dimmi, inteso ha Coridone  
 Che Batto amasse Nice;  
 E che'l mezzo fu s'io di quest' Amore?

QV. Da me, che prima inteso  
 L'hauea dal Lampa capraro di Batto.

VTI. Tu cagion sei del male. QVER. Io no, ma causa  
 Ben ne sei stata tu, e Batto, e Nice.

VTI. Da poi che forsennato,  
 Corro hor per queste strade? hailo tu uisto?

QV. Io no, che ritrouar non l'ho potuto,  
 Se ben'io l'ho cercato,  
 Ma si ben me l'ha detto  
 Vn pastor giouanetto, che correndo  
 A la cappanna uenne;

G 2

Don'io



ATTO TERZO

Don'io staua aspettando,  
Che Coridon dovesse ritornare;  
Si come poco innanzi m'hauea detto,  
Che fare egli uoleua.

VTI. Pouero Coridone, anzi infelice  
Coridone, da poi ch'in sorte Amore,  
Ti die seruir una ch'in petto tiene  
Vn cor di uiua selce;  
E in uero che se mai fece natura  
Vn cor di uiua selce,  
Che rintuzzate adietro ribattesse  
Le saette d'Amore  
Tien pur per fermo, ò Quercia,  
Che duro, e forte fece;  
Più ch'altro quel di Nice,

QV. E se n'è uisto  
Quanto potea ueder la proua certa.

VTI. Essa più rozza assai, e più aspra ancora  
D'una nodosa querce,  
Non si muoue à pietà per preghi, e pianti,  
De gl'infelici amanti;  
Ch'ella con gli occhi ancide,  
Se ben essi piangendo,  
Mercè stanno attendendo.

QV. In uan mercè s'attende  
Da chi pietà sbandita ha del suo core.

VTI. Ben dici il uero à fede, anzi ti dico  
Ch'ella ogn'un'aborrendo, ogn'un sprezzando,  
Eguualmente si uiue

Vita

SCENA QUARTA.

51

Vita insipida, e fera, e quel diletto  
Ha di ueder il mal di chi la serue,  
Che hai tu di uedere  
Tal'hor se un Caprio, ò un Toro,  
Che sia caldo d'Amore  
Cozzando il uento, e zappando la terra  
Col bifolcato piede  
Si sta sfidando à guerra il suo riuale

QV. Vero esempio ne puote, à quanti mai  
Verranno in queste parti,  
Eßer il mio padrone.

VTI. E quel ch'è peggio poi,  
Che nè preghi, ò consigli miei non ponno  
Addolcirle nel cor l'aspro pensiero;  
E non s'auuede, ch'ella  
Assai più gratiosa, assai più bella  
Altrui si mostrerebbe,  
Sa à la pietade aperto  
(Qual gli occhi à saettare aperti tiene  
Due suenturati cori)  
Essa tenesse il core, e contentasse,  
Chi l'ama, e sol per lei languendo more.

QV. Se con queste ragioni, c'hor tu dici;  
Maitu l'hauessi astretta,  
A mostrarsi pietosa à Coridone,  
Eßer non può, che non l'hauesse fatto.

VTI. Credi che questo è nulla,  
Io Sò ben quel ch'hò fatto  
Per Coridone; credi Quercia certo

G 3

Che



ATTO TERZO

Che se ben Batto m'ha molto instigato,  
 Molto più m'ha instigato il ueder, quanto  
 Con pura fe l'amaua Coridone;  
 Ma lascia far ch'io uedo, ben che lei,  
 (Così non fusse uero  
 Come sarà) si pentirà poi, quando  
 Specchiandosi, in un fonte,  
 Vedrà quegli occhi c'hora,  
 Mercè che pregio, e pompa,  
 E che bellezza sono  
 Di tutti questi lidi,  
 Auuantan fiamme ardenti, e dardi al core,  
 Di qualunque li mira,  
 Languidi, e fitti ne la fronte piena  
 Di rughe, e che quei bei crin d'oro crespo,  
 Che hora in preda à l'Aura uentillando  
 Parte lasciati sono,  
 E parte accolti, sotto  
 Il bel candido uelo  
 Con arte, son d'Amor la rete, e'l laccio,  
 Farallo il tempo, che ueloce corre  
 A portar de' dì nostri, l'hore al fine,  
 Radi, corti, e d'Argento,  
 Al'hor sò che pentita sospirando,  
 Ben folle fui, dirà, poi ch'io non uolli,  
 Gustar minima parte  
 De le dolcezze che gusta quel core,  
 Che Amor seruendo uole  
 Star rimirando, chi per lui si more.

Tutte

SCENA SETTIMA.

42

QV. Tutte sete d'un seme, e ui auedete  
 Del uostro error, poi quando  
 Che il pentirsi da sezzo nulla gioua.  
 VTI. Oh tutte nò, pur ne conosco alcune  
 Ch'à lor amanti son, dolci, e pietose,  
 E rendon con diletto ogni fauore,  
 Che può desiar amante, e sagge, sono,  
 Poi che mostran saper, che la beltade  
 Tosto suanisce, come al fior aduiene,  
 Che intempestiuo ogni diletto perde.  
 QV. Horsu sia come uol, meglio è che io  
 (Poi che son stato teco  
 Quasi presso ch'un'hora)  
 Vadi à ueder, se trouar Coridone  
 Posso, per ricondurlo à la capanna;  
 Ma prima uoglio andare  
 Là uerso la fontana, oue lasciai  
 Il gregge dianzi in guardia di buglione.  
 VTI. Vanne felice, anch'io me ne uoglio ire  
 Per la più corta.

SCENA SETTIMA.

SPRILLA, LAMPA, & ECHO.

**N** On saprei dir se sono stati i colpi  
 Che quel matto sfacciato  
 Dianzi mi diede, ò pur se ueramente  
 Quel dolce, buono, e saporito uino

G 4 Che



ATTO TERZO.

Che ho beuto, ò Lampa è stato quello  
Che hor mi fa parer, che'l mondo giri.

LAM. Anch'io non sò, come la cosa uada,  
E non mi par di poter star in piedi.

SPR. Per una uolta io sò ch'io sono stato  
Ben à mio modo, ò come ben'acconcio  
Era pur quel capretto;  
Fui gli aglietti, in le spetie, à gara  
Co' lardegli con cui pilotat'era,  
E con lo strutto in cui notaua dentro,  
Soauissimo odor spargea d'intorno;  
Quelle ceruella fritte eran pur buone;  
E come saporite le faceua  
Quel sugo di limone,  
E che dolci bocconi io ne faceua,  
E le pernici, doue le lasciauo?  
Non sò quel che mi dire, ell'eran grasse  
Cotte sì bene, e sì ben stagionate,  
Che mai meglio mangiai,  
Il pien ch'haueuan dentro  
Con melagrano acconcio, haurebbe certo  
Con l'odor, col sapore  
Un'huom da morte à uita ritornato.

LAM. Il Cialda mio compagno,  
Karo maestro è d'acconciar tal cose.

SPR. E' mi par bene, io ti uò dire il uero  
Così m'è parso buono tutto quello  
Che in tauola è comparso,  
Che mentre c'hò mangiato,

Più

SCENA SETTIMA. 93

Più d'una uolta, ho di cor maladetto  
Quella stregaccia, che quanto gli orecchi  
Mi fece grandi, altrettanto la bocca,  
Altretanto la gola

Non mi facesse; ben ti puoi chiamare  
Felicissimo Lampa, io pur già mai  
L'haurei pensato, hor sì ch'io l'ho ueduto,  
Che chi sta me' di te, stà per incanto,  
Pensauo che tu fussi seruo à Batto,  
Ma ueggo che di Batto sei padrone,  
In tua custodia sempre,  
Sta, oltr' il cacio, il uino, e le ricotte  
E ciò c'ha di buono Batto;  
Cosa che pria, se bene hauea più uolte  
E più teco beuto, io non sapea.

LAM. Non mi posso doler di non star bene,  
E se me ne dolessi hauerei il torto,  
Però, che poiche Amore, il mio padrone  
Prese al lacciolo de gli occhi di Nice,  
Padron son fatto, & esso poco cura  
Ha di ueder de la sua robba il conto.

SPR. Bon dì fratello, io sò,  
Che ti uà ben, la porcellina nuota,  
Se non sai far, tuo danno,  
Sai che? fatti buon letto,  
Mentre che in tuo fauor la ruota gira,  
Perche tanto se n'ha, quanto si tira:  
E non uoler rauuederti poi quando  
A tempo più non sei, sai che ti uoglio

Dir,



ATTO TERZO

Dir, che questi padroni al giorno d'hoggi  
Come t'hanno stratiato molto bene,  
Trouan poi la canzon del petrosino,  
E ti pagan con quella.

LAM. Son parole d'auanzo queste tue  
Perche per dirti il uero, io non mi sto,  
Perche so come uà, & hora mai  
Tu deui pur sapere  
Che dei semplici son di ual di strulla;  
Però se pur sà fare  
Faccia il padron quel che può far, la cosa  
E' così ben acconcia  
Che poco mi si dà d'ogni canzone,  
Che potesse trouar per non pagarmi  
Ma l' hora è tarda, Sprilla  
E non m'incresceria lo star qui teco,  
Io me ne uoglio andar, che non uorrei  
Che il padron ritornasse à la capanna,  
E non mi ci trouasse.

SPR. Resta Lampa mio caro, tu fai bene  
E sai che? qualche uolta à rivederci  
A far buon tempo, e guzzouiglia insieme.

LAM. Io son sempre à tua posta Sprilla, io uado.

SPR. Anch'io me ne uoglio hora  
Andar à far un sonno, perche sento  
Per dirla, che'l ceruello  
Mi fa la chiaranzana ne la testa,  
Io son pur stato bene,  
E se ogni dì trouassi qualche Lampa,

E non

SCENA SETTIMA.

44

E non accaderebbe ch'io dicessi  
Quando in un luogo sono,  
Tenendo gli occhi pronti, e la man pronta  
A i più miglior bocconi, e mangia Sprilla,  
Perche porta periglio,  
Che doue hoggi tu mangi de' capponi,  
De' grilli a un solennissimo apparecchio  
Di Sbauigli, non mangi poi domane  
E son pur pochi Lampi in queste parti,  
Anzi per dire il uero  
Per un Lampa ci sono  
E mill'e mille Lupi in questi boschi;  
Lupi che à cauar lor l'ingorda fame;  
Et empir quelle loro auide canne,  
E quel cupo lor uentre,  
Se tutt'oro corresse, e tutto bene  
Non basterebbe'l mare;  
E' un peccato certo  
Che questo sì amoreuole capraro  
Non sia padron di tutto quel, c'ha Batto,  
E sso attendeua pur à inzipillarmi,  
E se del buono c'era à pormi innanzi,  
Dicendomi, che fai,  
Che tu non mangi Sprilla?  
Ond'io, che lieto era,  
La uoce alzai cantando, e dissi,  
Felicissimo Sprilla. ECHO. Sprilla.

SPR. Chi domine mi chiama,  
Io non sento nessuno, harò strainteso

Starò



ATTO TERZO

Starò à ueder, io mi uò pur chiarire,  
 Se mi chiamasse à sorte  
 Il Lapa, ò la. ECHO, ò la. SPR. e chi sei tu? Sei tu.  
 SPR. Vuol ch'io le dica, hora, chi son, son'io. Son'io.  
 Sei tu pastor, ò Ninfa? Ninfa.  
 Qualche Ninfa smarrita: stà a uedere,  
 Che domin uà facendo,  
 Dimmi hor, sei tu nel Bosco? Bosco.  
 V'è, s'io son indouino, sarà corsa  
 Di rieto à qualche fiera, e poi la strada,  
 Non hauerà saputo ritrouare,  
 Viētene i quà. Ec. i quà. SP. Viētene in quà. In quà.  
 Dico, che tu. ECHO. che tu. SP. ne uēghi in quà. In quà.  
 Sì, sì, pur là in quà, in quà balorda, Lorda.  
 Dice, che è lorda, e non importa nò, Nò.  
 E debbe essersi fitta in un pollino,  
 A la strada à la strada in tua mal' hora, Hora.  
 Pur m'ha inteso à la fine,  
 Vien à dirito in uerso la mia voce. Voce.  
 Debbe uoler la burla la uitiata,  
 Che sì, col fatto mio,  
 Che mi burli ne uero? Vero.  
 Non te lo dissi, ancor dice, che è uero,  
 O tu fai bene à farmi la cilecca. Lecca.  
 Ch'io lecchi oh, non ci è nulla, o quest'è bella.  
 Et che vuoi tu, ch'io lecchi?  
 Viso di Pan mostaccio, Staccio.  
 Stà, stà, che sì, che fa de' macheroni.  
 Dice, che taccia, li farai col cascio. Cascio.  
 Col

INTERMEDIO III. 55

Col cascio? io uoglio andar a ritrouarle  
 Che sì, ch'io cauo il corpo mio di grinte:  
 O, fortunato, Sprilla, il cascio, ah, ah: Ah, ah.  
 La ride, & che mi dai la burla? Burla.  
 O, s'io ci uengo, tu harai la burla.  
 Che sì, che sì, che tu parli altrimenti: Menti.  
 A lo Sprilla mentite, aspetta, aspetta,  
 S'io ti posso trouare,  
 Sete ne sà, mio danno.

INTERMEDIO TERZO.

SATIRI, & SATIRE, &  
 BACCANTI.

O Bacco, ò tu che gioia,  
 Quanto si può maggiore,  
 Ne apporti al cor trahendoci di noia,  
 Vien, che senza te, poco,  
 O nulla ual di noi la festa, e'l gioco.  
 Tu che le cure graui,  
 E l'amorose fiamme,  
 Sai mescer con diletto, e far soauì,  
 Quei di passar, che son d'affanno pieni.  
 Vieni, e direm, che poggia  
 Graui di frutti in alto,  
 L'arbor per te, che i rami al palo appoggia,  
 E che tu del licore,  
 Che da quel stilla, fosti l'inuentore.

Tu



## ATTO TERZO

*Tu ò figlio di Giove  
Tu Bromio, tu Lio,  
T'ha, da cui tal dolcezza, e tanta piovè,  
Sol manchi à far, che à i suoi  
Diletti allenti il freno, ogn'huom di noi,  
E se desiato bene,  
Di amorosetta cura,  
Hor togliendoti à noi, seco ti tiene,  
Vieni à ueder almeno,  
Questo amoroso Ciel, di stelle pieno;  
Noi con questi, che molce  
7 cori, al cui sapere,  
Et al cui dolce, cede ogn'altro dolce,  
Sol, tua mercè, rendiamo,  
Dolce il foco d'Amor, che al cor sentiamo.*

Il fine del Terzo Atto.

ATTO



## ATTO QVARTO

### SCENA PRIMA.

BATTO solo.



*DOLOR, ch' à tutte l'hore,  
Mi crucij, e mi tormenti,  
E sempre meco, quando  
D'ombra si spoglia il mondo,  
Per l'apparir del Sole,  
E sempre meco, quando  
D'ombra si ueste il mondo,  
Per lo sparir del Sole,  
Si come al corpo l'ombra unito uieni,  
Ben ueggio, che dal Cielo,  
In guiderdon del mio fallir, mandato  
Sei stato, à tormentarmi;  
Resta, resta hora mai, e se ben io,  
Combattuto da l'onde del mio pianto,  
Senza la uita mia, senza il mio core,  
Quasi barchetta in mar senza gouerno,  
In preda à l'angoscioso  
Vento, de i miei sospiri,*

Vò



ATTO QUARTO

Vò ne liscogli a dar d'un fin'amaro,  
 Hor tu con nuoui modi  
 Non m'aggiunger piu pena, sopra pena,  
 Ma se Nice mi fugge,  
 E fuggendo mi strugge,  
 E da la stessa aita,  
 Che dà il fascino al gregge,  
 Che dà il foco a la cera, e il Sole al ghiaccio,  
 Nè pietosa ascoltarmi un punto uole,  
 Anzi sdegnosa il torto  
 Rinfacciandomi, ch'io  
 Ho a Licena fatto, e Coridone,  
 E che ti aggiunge forza;  
 E come penso, ah! lasso,  
 Che tu finir mai deggia?  
 Esser non può già mai, che tu finisca,  
 Perche pur sarà uero,  
 Che quando nel pensier son per formarmi,  
 Che come in odio a me, in odio ancora,  
 A l'amico, a l'amante, & a l'amata,  
 (Che questo assai più ch'altro mi tormenta)  
 Sono, esser non può mai, ch'ogn'hor piu sempre,  
 Per fin, che starò in uita,  
 Non mi ueggia condur di male in peggio,  
 Sendo, sì come son, spoglia, e trofei  
 D'inganni, odio, & amor, gli affanni miei.

SCENA

SCENA SECONDA. 57  
 SCENA SECONDA.

ELPIDIA Canta nascosa, &  
 BATTO.

**P** Erfido, e disleal che ben conuienti  
 Come proprio tal nome, amante, amico,  
 Tu in uano hor spargi le parole à i uenti,  
 Chiamando amor chiamando'l Ciel nemico,  
 Strigar non posson, più tuoi mesti accenti  
 Del stato tuo l'auuilupato intrico  
 Arbore infame, e uil hor uiuer dei,  
 Nel bel terreno oue nudrito sei.

**BA.** Ahime, mi sento il core  
 Da gielo di timor chiuso restare.  
 Ahime pietà di me, pietà, ch'io sento,  
 E ueggio, e non so come,  
 In arbor transformarmi,  
 Chi mal semina, male al fin raccoglie.

**ELPI.** Da sì ruuida scorza  
 Coperto immobil resta  
 Scherno alla pioggia, e la tempesta al uento  
 Qui ti lascio io, qui tu cangiato piangi,  
 E duolti pur se sai, e fuor lo scempio  
 Tuo mostra, e le miserie à chi t'offende,  
 Che io lasciando te, ritornar uoglio  
 A la mia grotta, e quiui star per fino,  
 Che dentro al cor di Nice,  
 Che pur dianzi si aperse à la pietade,

H Si



ATTO QUARTO

Si ueggia la pietade, che cagione  
Ha da esser ch'io  
Con un felice nodo  
(Tosto che ritornato  
Nel lor primiero stato  
Io haurò Licena, e Coridone)  
Ueggia legar insieme,  
E Nice, e Coridone.

BAT. Ahime, infelice, ahime,  
Così ferì legami  
Non mi promise Amore,  
Imparate da me uoi che mirate,  
(Se pur è in queste selue alcun che miri  
La pena mia) Non uiolate il giusto,  
Riuerite gli amici.

SCENA TERZA.

NICE, & VTILIA.

E' Gran cosa che noi fermar potuto  
Non habbiam quella suenturata mai.

VTI. Se Coridon non era  
Di cui per dirti il uero,  
Io non poco temeuo,  
Ardita mi sarei, di seco usare  
La forza poi che preghi,  
Non erano bastanti à ritenerla,  
Ma il uedersi quiui  
Senza soccorso, e massime uedendo

Che

SCENA TERZA.

58

Che Coridone, come se già mai  
Prima t'hauesse uisto,  
Burlandoti si staua,  
Mi fe, temendo, andar più ritenuta  
Assai, ch'io non sarei.

NIC. Io ti uò dir il uero Utilia, certo  
Che sì mi ha ingombro il petto  
Vn non so che, d'inusitato, e molle  
Affetto di pietade,  
In nel ueder, quel pouero meschino  
Così mal concio, far sì strane cose  
Ch'hor io poter uorrei,  
Con l'istesso mio sangue, e stessa uita  
Nel suo primiero stato ritornarlo.

VTI. Tu pietosa ti mostri, hora che'l tempo  
Non ti può più conceder, che gioire  
Con la pietà lo faccia.

NIC. Io negar non lo sò, ma hor che uedo  
Che fuor d'ogni douere  
Altera e rigorosa  
Esser la mia simplicità mi fece  
Io me ne dolgo e pento  
E à pietà mossa, non uorrei già mai  
Essere stata quella  
Ch'io sono stata, anzi in pensar che tale  
Io sono stata, sento  
Nel core inacerbirmi  
Il duolo, e far maggiore.

VTI. Inacerbirti il duolo, e far maggiore

H 2 Tu



ATTO QUARTO

Tu ti senti nel core? tu ti penti  
D'esser stata tal quale tu sei stata?  
O quel ch'io sento, e uedo,  
Tarda, tarda sei stata, intempestiuo  
Pentimento, pietos'hor tenta farti.

NIC. Il pentirsi, e'l mostrarsi  
Pietosa alcuna uolta è molto meglio,  
Che l'esser sempre rigorosa e dura.

VTI. Tu dici Nice il uero.  
Tu sospiri? tu piangi?  
Male Amor si nasconde,  
In uano, cerchi in uano,  
Asconder hor le lacrime, e i sospiri,  
In uan ritieni, e tronchi,  
Che questi benche rochi, & interrotti  
Vogliono spuntar fuori,  
Si come quelle ancora,  
Ne gli occhi tuoi con un purpureo giro  
Dimostrar uogliono pure,  
Contra tua uoglia, come  
Di Amor ti ferua il fuoco in mezz'al core.

NIC. E' pietà, non Amor; ma dimmi,  
Conosci tu, che nel mio core il foco  
D'Amor hora si annidi?

VTI. Difficile non è come ti pensi  
Conoscer questo, io ti diceua sempre  
Nice mia cara, sii pietosa, uedi,  
Che doppo il chiaro giorno  
Vien nubilosa notte,

E non

SCENA TERZA.

59

E non mai sempre in uano,  
Vibra saette Amore, ma co'l vento  
N'andar le mie parole,  
Che se ben io di cor lo ti dicea,  
Tu creder non poteui,  
Che Amor à nullo amato, amar perdona,  
Hor t'ha pur giunt' Amore,  
Hor t'ha pur giunt' altera,  
Hor t'ha pur giunt' ingrata,  
Quando men lo pensasti;  
E' giusto Amore, & à ragion pur hora  
Con tal rimordimento ti castiga;  
Pouero suenturato Coridone,  
A che ti serba Amore?  
Quando gustar non puoi de i suoi diletti,  
Esso pietosa rende  
Quella, che quanto più tu la pregauì,  
Tanto più crudelmente inacerbiua.

NIC. Tu parli, come s'io sentissi al core  
Foco d'Amore, auerti  
Che non foco d'Amor, come t'ho detto,  
Ma di pietade il foco  
Hora m'incende il core.

VTI. Sia qual si uol di loro, ambiduo sono  
Possenti affetti, ma pietà già mai  
Ne l'altrui senza cuor Amor annida,  
Io potrò pur hor dire,  
Languisce Coridone,  
Ma Nice in tanto d'amoroso strale,

H 3 Hauendo



ATTO QUARTO

Hauendo punto il core,  
 E ne le uene hauendo occulto il foco  
 Ardendo, tutta si consuma, e sface,  
 E come ceruia incanta, che colpita  
 Sia stata da l'arcier, douunque fugge  
 Seco porta lo stral che l'ha ferita.  
 Ma non perdiam più tempo,  
 Andiamo se ti piace  
 Per ritrouar il Quercia,  
 Che con esso tal uolta  
 Potrem forse fermando l'uno e l'altro  
 In qualche modo poi  
 Cercar di dar aita  
 Insieme e à l'uno e à l'altro.

NIC. Quello che più ti piace, e ti diletta  
 A me diletta, e piace.

VII. Se quel che tu dici hora,  
 Hauessi detto prima  
 Contenta hora saresti,  
 Dou'hor scontenta sei, anzi per dirti  
 Il uero, hor saperesti com' Amore  
 Può far in un baleno  
 Dolcemente morire, e in un baleno  
 Dolcemente tornar l'anime in uita.

SCENA QUARTA.

QUERCIA Solo.

**R**itrouar l'infelice mio padrone  
 Non hò potuto mai,

Per

SCENA QUARTA.

60

Per quanto habbia girato  
 Per queste strade intorno  
 Mille m'han dato nuoua, che l'han uisto,  
 Dal suo furore spinto,  
 Correr hor qua, hor là, nè però mai  
 Per quant'hor quà, hor là, sia camminato  
 Ritrouar l'ho potuto,  
 Non so quel che mi far, confuso sono,  
 Che maladetto sia  
 Questo perfid' Amore, e chi gli crede;  
 E' possibil però, che questi sciocchi  
 Amanti, in preda dian la uita loro  
 A questo uil capestro?  
 E non uedono, che altro amor non è,  
 Ch'una spetie d'angoscia, e di tormento,  
 Un conduttiero d'infiniti mali,  
 Le cui lusinghe sono  
 Vie più di fiel, che di dolcezza piene;  
 Non ponno già negar, questi saputi  
 Amanti scimoniti  
 Che questo figlio altiero  
 D'una donna sfacciata  
 Non sia de la lor mente  
 Vna menticataggine perfetta;  
 Vn morbo non sanabile, che sopra  
 Ogni più fero morbo  
 Conduce l'huom che disperato uiue,  
 Ma che n'ha colpa Amore? e che mi stizzo  
 Hor contr' Amor? se pure

H 4

Quel



ATTO QUARTO

Quel traditor di Batto, e quella ingrata  
 Di Nice son cagione  
 Del mal di mio padrone  
 Donna crudel, ben credo che l'Inferno  
 Non habbia in se, di te furia peggiore,  
 Tu senz'amor, tu senza fe, mi credo  
 Fermamente che sia col ghigno in bocca,  
 Per rabbia, e per disdegno,  
 E per fetida puzza, e per dolore,  
 E pestilenza eterna,  
 Di chi t'ammira, & ama al mondo nata;  
 Folle chi pon sua speme in cosa tale,  
 Io per dir hor il uer, certo uorrei  
 Piu tosto che seruir donna sì fera,  
 Far, non sò che mi dire,  
 Se'l mio padron hauesse  
 Considerato, che peggior che peste  
 È la donna crudele, in questo forse  
 Incorso non sarebbe, io pur diceua,  
 'Padron lasciala andare,  
 Non uedi tu, che meno  
 È satiabil' il foco,  
 E satiabil la terra,  
 E satiabil' il mare, e men assai,  
 Che non è questa dispietata e fera,  
 Ma in uano il dissi sempre,  
 Deb perche hor secondo il mio uolere  
 Non pious e non diluuia un fuoco ardente  
 Dal ciel sopra del capo

Di

SCENA QUARTA.

61

Di quante sono al mondo donne ingrata,  
 Ma non uoglio più oltre,  
 Da l'ira trasportato  
 Dire; ma so ben'io, se in mio potere  
 Hor fusse il castigare  
 Queste, che nulla stima  
 Fanno de i loro amanti;  
 Come le concierei;  
 E se ben pregio, e loda  
 Non s'acquista, in punir, e uincer donna,  
 Io lodato, e pregiato esser terrei,  
 Se si dicesse, che di mostri tali  
 Purgato hauessi il mondo.

SCENA QUINTA.

LAMPA, &  
 QUERCIA.

**I**O non sò doue possa essersi fitto  
 Il mio padrone, e che fai tu qui solo  
 O Quercia? la ventura pur t'è corsa  
 Dietro sì com'ha fatto ancho a lo Sprilla.  
 QV. Tu uedi Lampa, e questo non mi duole,  
 Ma dimmi ben del crudel infortunio  
 Del mio sfortunatissimo padrone,  
 Che corre matto, e ritrouar nol posso;  
 Harestilo tu uisto?  
 LAM. Io l'ho uisto, e sentito, e non ha molto,

Che



ATTO QUARTO

Che in questo luogo appunto,  
 Et a lo Sprilla, e a me ritoccò bene  
 Le spalle, ò gliè'l mal matto, se sapessi,  
 Ma non mi coglie più, perche un bastone,  
 Io portar uoglio meco, e se di nuouo  
 Vorrà, ch'io giochi, io giocherò con quello;  
 Io me n'haueua fatto un grosso, e sodo,  
 Ma nel uenir hor qui, da la capanna,  
 L'ho rotto in pezzi, per uoler a un serpe,  
 Franger il capo, io non uoglio esser senza,  
 Perche io ben sò, che saui col bastone,  
 Si fan tornar i matti,  
 Però io ho pensato, con un ramo,  
 Di questo arboro qui,  
 Volermene far uno,

QV. Più pazzo sarai tu, se co'l bastone  
 Pensi, di far un pazzo tornar sauio,

LAM. Stà, Stà, V, ò l'arbor si dimena.

SCENA SESTA.

BATTO ne l'arboro, LAMPA, &  
 QUERCIA.

AHI perche sì mi laceri, e mi scempi?  
 Non giunger pena, a pena, non troncare  
 Questi infelici rami;  
 Questi rami, che tronchi, e che disuelli,  
 Con tal forza, da me, rami non sono,  
 Ma membra humane sono,

E questo

SCENA SESTA.

62

E questo acroligor, che n' esce fuori  
 Non e licor, ma sangue.

LAM. V, ah, stà, stà o Quercia zitto, zitto,

BAT. Se tanto m'offeruasti, e sì fedele  
 Mi fosti già, non esser hor spietato,  
 Deb sia pietoso, o Lampa,  
 Del'infelice Batto tuo padrone,  
 Che hor, del suo fallir pate le pene,  
 In arbore conuerso.

QV. Ahime Lampa, sangue, ahime, che tutto  
 Da horror troppo grande,  
 Il cor sento occuparmi, andianne, andianne,  
 Che se piu troppo stiamo,  
 Io mi morirò di certo.  
 Già sento tutti i piedi ragricciarmi,  
 E correr mi un tremor per tutte l'ossa.

LAM. Ahime, che uedo? ahime, Quercia, che sento?  
 Non temer, non temer, perche la uoce,  
 S'io non erro è di Batto mio padrone:

BAT. Quercia, non ti partire,  
 Habbi di me pietade,  
 Soccorrimi, se puoi, non mi negare  
 Aita, ch'io son Batto,  
 Che in arboro son stato trasformato.

LAM. Ahime padrone. QVER. E che soccorso uoi,  
 Ch'io ti dia, se non te il dò, co'l fuoco?  
 Quel abbruciando questa,  
 Così ruuida scorza, esser potrebbe,  
 Che tu fuori di quella

Vscissi,



ATTO QUARTO

*Uscissi, e come prima ritornassi.*

BAT. Possibile nou è, perche sì unita  
E' la mia carne, a l'arbore, che l'uno  
Ardere non potrebbe senza l'altro.

QV. Se Coridon ci passa, non gridare,  
Perche esso co'l fuoco  
Farà le sue uendette, se per sorte,  
Si auuede, che tu sia  
In questo arboro fitto.

LAM. E chi, dimmi padrone,  
Ha le tua membra in arbor trasformate.

BAT. Ah che chi è, ben puote,  
Se i miei falli in non cale  
Pone, e del mio dolor pietà l'astringe,  
In nel primiero stato ritornarmi.

QV. Andianne Lampa, andianne, perche quella,  
Che a lo Sprilla gli orecchi, & a me il naso  
Sì grandi fece, certamente è quella,  
Che ha fitto in quest' arbor tuo padrone,  
Tu non ne uoi uenire?  
Io non ci uò piu star, che se per sorte  
La mi trouasse, potria trasformarmi,  
In un bel asinello.

LAM. Io anderò padron, io potea bene  
Cercarlo, aspetta Quercia,  
E' corre; la paura à i piè, l'ha messo  
L'ali, io uò caminar, & arriuarlo,  
E pregarlo, che nulla,  
Non dica à Coridone.

SCENA

SCENA SETTIMA. 63  
SCENA SETTIMA.  
CORIDONE, & LICENA.

**C**H'io morir uò cantando, come il Ciguo,

La capra è capricciosa,  
Tu capricciosa sei, come lei capra,

Tira, tira, quell' arco,  
E guarda, se ci può uenir la corda

Di Bifolco un pastore,  
C'ha gli occhi d'acqua, e la faccia di terra,

La bocca d'aria, & ha il suo cor di foco,  
Hora t'inuita à questo schiamazzando.

LIC. Ballar non uò, che il Cielo  
Perche uacca è Giunon, ceruia è Diana,

Non canta hor ancor lui, come soleua  
Chiare, e fresche, e dolci acque,

Se non ui sa trouare

Il Sol, che uoi fuggendo,

Corre a cavallo d'un scorpion, che pugne,  
Spenza la sete sua, con un bel uetro.

COR. Mira quel animal, che lieto corre  
In bocca al rospo uolontariamente,

Questo messer bertuccio,

Credo, che canti il cucco,

O di gabbia di matti.

LIC. Di mezza notte per de star il Sole,

Che il suo fuggendo innanzi à lui calpesta

Non è gioco uno scoglio, in mezzo al Sole,

Con prontissimo pie, si leua à uolo,

E nel



ATTO QUARTO

E nel uolar un nembo di sospiri,  
Gli uà facendo uento, e gli rammenta  
O passi sparsi, d' pensier uaghi, e pronti.

COR. Io sol triboli mieto, ortiche, e stecchi,  
Tra il seno, e la camicia,  
Ma son contento de la mia uentura.

LIC. O gufo, o Babbuin, o zucca uana,  
Isa, isa, la baia, o come bene,  
La sua gattaccia ha fatto un Leopardo  
Il bel cacamusone,  
Di ser Apollo, in corbo s'è cangiato,  
La zucca ha uoto tutti e pesci grossi,  
Possibil'è, ch' a calamita corra,  
Perche ell' ardità amasse, a se lo tragga.

COR. Con un bue zoppo racconciando l'aura,  
Tal vn, che hora ride,  
Di quel, che doppo, harà da pianger molto.

LIC. Vn bello inanellato zaccherino,  
D'un pomo piccol, grande antico, antico,  
Rasfigurato ha le fattezze conte,  
E congiungerti seco,  
Come fiamma, con fiamma.

COR. In un ginepro è scritto, & io l'ho letto,  
Che quatro corni a' un' Agnello in fronte,  
Giran gli arbori, e l'herbe assai lontano  
Da i turbi, e le tempeste, e con ragione,  
Chi di polenta corre,  
Senz' altro più pensare,  
A ingoiar un boccon, che caldo sia

Se a

SCENA SETTIMA.

64

Se a sorte egli ti cuoce,  
Lassalo raffreddar vn'altra uolta,  
E pensi, che per uero, ogn'hor si dice,  
Che un ciecho, che ardito,  
S'ha'l suo bastone in mano,  
E' un tristo starli al lato.

LIC. Prometeo arrisicato,  
Al Ciel forse non lesse  
Su l'hašta del tridente di Nettuno,  
Duo ligni dritti, e un' a trauerso fanno  
Un letto sprimacciato ah, ah, ah, ah,  
Volsi dir, duo giouenchi, che al pari  
Non siano di ualore, o d'anni almeno,  
Non stanno bene ad un' aratro, insieme.

COR. Quel uccel Indiano,  
Che del ecco si fida,  
Non si lamenti poi, se sente dirsi,  
Se l'humor del suo pianto,  
Si secca al foco, & ei cener diuenta.

LIC. Co'l manto de la notte,  
Il bel rancio uermiglio de l'aurora,  
Che prender uol le mosche con le mani,  
M'han fatto su pel naso,  
La senape salire, e non ho pianto.

COR. Il cucciolo schiattire, ha per natura,  
Se una vespe lo pugne, ma stà, che hora,  
Mi susurra pian piano  
Vn spiritello ne gli orecchi, e dice,  
Sono, sono i ranocchi,

Nati



ATTO QUARTO.

*Nati per far romor, ma senza denti.*

LIC. Sono i sospiri ardenti,  
Che dicon bella coda, ch'ha la golpe  
E pur cadde nel laccio  
Di polue, e di tumulto, e i colli, e i campi  
Gli ammorza, e spegn' à meza strada il lume.

COR. Meglio è morir di fame  
Senza sentirne doglia, ouer paura,  
Che uiuer ne la copia de le case  
Con la mente alterata  
Da non si suiluppar per molto tempo.

LIC. Del zuffol ci comanda  
In quel che unitamente  
Fan concerto, Armonia, numero, e metro.

COR. Io non ti uo mancare, ò piglia, piglia,  
O piglia quel mocino,  
Vedi ue, come corre.  
Togli questo legacciolo, e pe' piedi  
Impastoialo, e guarda  
Di gratia; che non schappi  
Cacciatela su la spalla, uieni,  
Hor ch'habbiam fatto caccia.

SCENA OTTAVA.

SPRILLA solo.

VN fauor segnalato  
Tutti Pastori, e Ninfe

Desiano

SCENA NONA.

65

Desiano uedermi, e per uedermi  
Ogn'un mi dà qualcosa,  
E' un gran piacer a fe;  
Tò Sprilla dice questi; e tò quel altro  
Sprilla mio caro, dice;  
Vien à ber meco un'altro; & io che furbo  
Sono, e che so far bene il soppiattone,  
Quanto più si può fare  
Chiappo su tutto quello,  
Ch'altri mi proferisce,  
E suogliato mi mostro d'esser sempre,  
Perche mi dian del buono  
Accio, ch'io possa con gusto cauare,  
Il corpo mio di grinze;  
Ma stà; io hò pensato  
Poi che sì belle frondi  
Ha quest'arbor, ch'è qui,  
Di farmi intorn' al capo una ghirlanda  
Per più muouer à riso  
E le Ninfe, e i Pastori.

SCENA NONA.

BATTO nel arboro, & SPRILLA.

A Hime non sueller Sprilla,  
Deh non uoler ò Sprilla à me dolente,  
A me tant'infelice  
Assai ben fia, ch'io resti in una uita

7 Vie



ATTO QUARTO

Vie peggior piu, che morte.

SPR. *Abime, aiuto abime un farfarello,  
In un' arbor nascosto,  
Pastori aiuto, abime, Pastori aiuto,  
Che m'entra addosso, abime Pastori aiuto.*

INTERMEDIO QUARTO.

SATIRI, & SATIRE, & BACCANTI  
SILENO su l'Asinello.

**V**IVA Bacco, uiva Bacco,  
She del suo diuin furore,  
C'empie il petto, c'empie il core,  
Se di uin c'empiamo il sacco.  
Bacco solo è quel, che fuori,  
E gli affanni, & i tormenti,  
Ci disradica da' cori,  
E ci fa lieti, e contenti,  
Benche per farci dolenti,  
E abruciarci à dramma, a dramma,  
Amor fiamme ardenti a fiamma,  
Mai d'aggiunger non sia stracco.  
*Viva Bacco, uiva Bacco.*

Bacco solo è quel, che il core,  
Sì ne ingombra di dolcezza,  
Bacco fa, che a tutte l'hore,  
Altrui uiva in allegrezza,  
Bacco a l'huom fa la uecchiezza,  
Passar sempre allegramente,

Se

INTERMEDIO IIII. 66

Se ben lei non lo consente;  
Ma lo rende afflitto, e fiacco.  
*Viva Bacco, uiva Bacco.*

Tu Sileno vecchiarello,  
Quanto ogn'huom lo può sapere;  
Perche mai sù l'asinello,  
Ascendesti senza bere,  
Hor per crescerci il piacere,  
Col bicchieri à bocca giunto  
Fin, che dentro ue n'è punto,  
Beui lieto, e uiva Bacco.

*Viva Bacco, uiva Bacco.*

Sù, sù tutti allegramente,  
Mentre al Ciel le uoci alziamo,  
A Silen, che è qui presente,  
Dimostriam, che Bacco amiamo,  
E v.e, Mentre cantiamo,  
Non ci uenga in mente meno,  
Che il bicchier ne le man pieno,  
Sol teniam per darli scacco.

*Viva Bacco, uiva Bacco.*

E v.o.e. perche al uero  
Piacer nostro, equal non sia,  
Hora Bromio, & hor libero.  
Chiamiam Bacco, e in compagnia  
(Ma nessun sì ardito sia,  
Voler far che'l vin si tempere)  
Beuiam tutti, e beuiam sempre,  
Pur gridando, uiva Bacco. (*Viva Bacco.*)

Il Fine del Quarto Atto. 1 2



# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

CORIDONE solo.



*L*irum blirū, bli Zannina bella,  
Lirum, blirum bli, liurum bli,  
Per suo gioco scintilla  
Quel ramo, ond'è fiorito ogni  
mia speme,  
E fuoco, e fiamma tale,

Che spegner nol potrebbon mille, e mille,  
Lacrime di rugiada de l'Aurora,  
La tirum tirum bella,  
Nè quando il uerno fiocca,  
Vetro, e banbage il Cielo,  
Nè quando le formiche, che ben fanno  
Come la cosa uà, con lor diletto,  
Fan per la chiaue di B quadro acuto,  
Trascorrer queste note a le cicale,  
Non gracchiate cicale affaticate,  
Non cicigate tanto  
Che non si fa le spese à scioperoni,  
Quando non canta il chiò,  
Le mosche bianche ci daran, che fare,  
Il uento mancar può, che sì tormenta,  
La cima di quel monte;  
Ma, che potran mai dir messer Moscione,  
Vn sasso alpestre, e duro,  
Gelido tutto, fuor, che dentro bolle,

E che

## SCENA SECONDA.

67

E che cangiossi dianzi,  
In quell'arbor, che mai non si riuede,  
Non mi diletta più, come solea  
Azzuffarmi co' grilli,  
Che un zoccolo, s'è messo una pianella,  
Agiatamente dorme, chi camina,  
Per parer bello, è di bisogno sempre  
Qualche poco patire,  
Già disse Clori la mia uecchiarella,  
Mentre ch'ella insegnandomi un dì tolse  
A uoler distillar la scamonea.

## SCENA SECONDA.

QUERCIA, & CORIDONE.

**P**UR doppo tanto, e tanto camminare  
Ti trouerò, ò là padrone, ò là,  
E che fai tu qui solo? à la capanna  
Vorrei, che tu uenissi.

**COR.** E perche fare? io non ho sonno ancora  
Và, e guarda l'ocche, e porta da filare,  
Che il Sole a l'ombra caccia i pipistrelli,  
Et ancide il mio core,  
Son le cure il martello, il fabro amore,  
Che al foco, che s'accende,  
Co' mantici ogn'hor più, de' miei sospiri,  
Fabrica i dardi del mio gran dolore,  
A quell'Aspide sordo,  
Queste fiorite guancie, e questo crine,  
Egli sò, che à ragion non potrà dire,

1 3

Ascol-



ATTO QUINTO

Ascoltami ti prego. QVER. Di, ch'io t'odo.

COR. Amate piante, e care,  
 Che hor lente, lente al mormorio de' uenti  
 Accompagnate il suon de' miei lamenti.  
 Non cant'io ben? o tò castra su questa,  
 Che uorresti sentir, e non pagare?  
 In questo mondo anch'io; e non starei  
 Sospeso in dubbia lance  
 Di farlo, o di non farlo  
 Ballerei sempre, quantunque io m'aueda,  
 Che Euridice à ritrouar le stelle  
 Torna; perche da l'orco  
 Col dolce canto l'ha impetrato Orfeo.

QV. O sfortunato; e quanto meglio t'era  
 Lasciar andar Amore,  
 E badar à curare,  
 Che'l gregge innumerabil si facessi  
 Molto più che non è.

COR. Pur chiacchiere se uoglia hai di cantare  
 Meglio è perire un tratto,  
 Che star sempre in timore,  
 Ad uccello che uola  
 Di quel riuo, non può tirar un'arco,  
 Cacciandoti ne l'acqua, in fino à gola,  
 Ne l'acqua non mi intendi,  
 Che in mezzo de le ciglia  
 Biancheggia, mugge, ondeggia, gonfia, e frange.  
 E fa caualli, che ad un salto solo  
 Vanno à baciare le stelle. QVE. O che bel salto.

Metti

SCENA SECONDA. 68

COR. Metti su, metti su, metti del buono,  
 Si com'io hò fatto, e poi  
 Parliamci un pezzo insieme,  
 E canta qual canzon cantar tu uoi.  
 Nel libro d'Antifior di barosia  
 A gli undici del chancher che ti mangi  
 Scrisse à lettere d'oro un leofante  
 Del augumento de la facultà  
 Molto più stima fai che de l'honore,  
 Tu dunque esser di certo deui un tristo;  
 Herbe soauì, e fiori,  
 Che inghirlandate il crin del mio bel Sole,  
 Poi che ornamento à tanta beltà sete  
 Deh se muouer ui ponno quei dolori  
 Tanti, ch'io sento, con meste parole  
 Diteli, se uolete,  
 Questi ama più, che uoi,  
 Che la luce non fa de gli occhi suoi.

QV. Deh pouero scontento  
 Tu rider mi farai, e non ho uoglia  
 Se il ceruel douet'è tanto mancato  
 Ti fosse sì cresciuto  
 Come è à me il naso, ò tu staresti meglio  
 Assai, che tu non stai;  
 Vorrei pur ueder hora in qualche modo  
 Se à la capanna potessi condurlo,  
 Andianne Coridone,  
 Vien meco, la tua bella  
 Nice t'aspetta, & hammi qui mandato.

1 4 A posta



ATTO QUINTO

A posta hora à chiamarti :

COR. Nice la bella Nice , andiamo, andiamo

Corriamo cu, cu, cu,

I t'hò pur colto bene ah, ah, ah, ah,

La superbia caualca,

Gli uanno in groppa la uergogna , e'l danno ,

Errore disse bicchio la speranza.

Se gli è secca sul uerde

Ben sciocco è chi stà ben di mutar stanza,

Non uedi , ch'io son bello , & hò imparato

Perfettamente , e bene,

A far il crudelaccio disperato.

Per dar martello altrui , hor stà à uedere

Com'io lo sò far bene ,

E se Nice mi uol uengami dreto ,

Et hò imparato ancora d'aprir gli occhi

So sonar la ni , na , na, con la sordina,

So cantar la bustachina

In sul suon del tana na , tana, na, na, na, na, na.

QV. E quanto , ch'hai imparato , à dirti il uero

Senza che tu lo dica , io ben hor uedo,

Che maestro sei perfetto : ma di gratia,

Andianne Coridone.

A la capanna, andianne.

COR. Venir non uoglio, o guarda , che nasaccio

O, che naso, ò che naso, ò che nasone

Da bacciar con una pietra

Da un pastor tirata à piena mano,

O ibo , isa, ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Scortica

SCENA TERZA.

69

Scortica quel montone

Piantaci su le corn' à cauallino

E fin di là da i monti uederai.

QV. Bell'occhiali a la fe ah, ah, ah, ah,

O chi non riederebbe ?

Nè manco il mio Licisca, il mio mastino,

Che è sì nimico a i Lupi

Al'hor , ch'al suon de la zampogna balla

Mi muouetant' a riso,

Deh fosse qui qualcuno,

Che mi porress' aita ? o io stò bene

O posso ben hor dir ch'io son caduto

In su le brace , fuor de la padella ,

O s'io la schappo netta;

Io farò quant'un grande.

SCENA TERZA.

LICENA cantando, QUERCIA,

& CORIDONE.

Mifero mostro d'infelice amore

Nel foco del desire

Ars' e morta nel ghiaccio de la tema

Il fio pag'hor del mio amoroso ardire.

COR. Blium, blium , blium , bli.

LIC. Arso nel foco , spera , teme , e trema,

Nel ghiaccio questo spirto , e per le porte

Di queste luci in tanto a mill'addita

De l'angoscioso stato di mia uita

La dispietata sorte.

Lirum,



ATTO QUINTO

COR. *Lirum, blirum, blirum, bli.* {  
 LIC. *Lirum, blirum, blirum, bli,* { *insieme.*  
*Ab, ah, chi ueggio? un gioco, un gioco, un gioco*  
*Io t'ho preso sta, sta, ch'io ti conosco.*

QV. *Sì si Licena, si, uò che giochiamo*  
*Lasciami andar, lasciami, che uoglio*  
*Andar à chiamar Batto,*  
*Vedi qui Coridon che uol uenire*  
*Anch'egli, il Ciel mi aiuti.*

LIC. *Limatura di dolori stillata*  
*Non uoglio far tal torto,*  
*A quel Pastor, che li farebbe poi*  
*Tu tu qui, qui com'io uoglio hor, che stia.*

COR. *Lascialo andar, che spesso*  
*Il cor li manda à gli occhi un mar di pianto*  
*Gatta che ruza, e donna, che sogghigna*  
*Quellati grassia, e questa ti Sgrassigna.*

LIC. *Io che sò come appunto*  
*Don'è il desio maggiore,*  
*Iui è'l possesso de la desiata*  
*Cosa; Soglia esser caro; uoglio, andare*  
*Correndo à far à Batto le parole;*  
*Vn raglio d'Asino sul arco del Sole;*  
*E sia la mosca cieca, à questa uolta,*  
*E che scolpito porta, à mezo al uolto*  
*Tutto'l poter d'Amore.*

QV. *Io non sò che potere ah, ah, ah, ah,*  
*Ha un bel poter amore*  
*Se consiste ne' nasi il suo potere.*

SCENA

SCENA QVARTA 70  
 SCENA QVARTA.  
 SPRILLA, QUERCIA,  
 CORIDONE, & LICENA.

F *Ra streghe, e Pazzi, e Farfarelli, il mondo*  
*Hoggi à guazzetto corre,*  
*U quanti insieme, mia uentura, Quercia*  
*Che c'è di nuouo? fassi qualche pasto.*

QV. *O ben uenuto Sprilla, ben uenuto*  
*Vien quà, uien quà, ti prego. SPR. Ombefarà,*  
*Farà s'io mi t'accosto*  
*Tu di ch'io non sia desso,*  
*O c'è quel matto brauo,*  
*Che sa far con le scuffie di liuto*  
*Guarir altrui del mal del infreddato.*

COR. *Amor sopra le chiome nol uedete?*  
*Di questi uaghi, e giouenetti fiori*  
*Molt' Augelletti inueschia,*  
*E per segno di ciò uedeten' uno,*  
*Che uien facendo per sfogar l'ardore*  
*Hor questa ricercata su bordoni*  
*Si conuerton'le stelle*  
*In terantole spesso, & io non posso*  
*Inel branco capir sol per uedere*  
*Tra tanta bianca neue, un bufal nero,*  
*E son pur d'altra fama, che Ruggiero,*  
*O la, o la accosta.*

LIC. *Marrobio, assentio, & herba amara sono*  
*Il nettar de li Dei*

Ad



ATTO QUINTO

Ad imbrancar si uiene,  
 Questa nouella pecora smarrita,  
 Che uscì già fuor de le Tartaree grotte,  
 Piuendo un giorno, a l'alba, à mezza notte.

COR. Aguattiamoci in terra, perche suole  
 Tirar de' calci, e dar de' corni al uento,  
 Io per lo primo mi pongo à sedere.

LIC. Tu dici il uero à fe, poniamci insieme,  
 Sprilla vien ancor tu pommiti a canto.

SPR. Ombe lo farem dire,  
 Potete supplicare,  
 Non mi ti accostar matta, che à la fe,  
 Io ti darò di questo scotiscione,  
 Tra capo, e collo, o doue ben mi uiene,  
 Qualche buona rebbiata.

QV. Che paura hai, tu hai pur il bastone  
 In ne le mani accosta.

SPR. A dirti il uero io non mi fido punto,  
 Perche sò chi son i matti,  
 Non sai tu quel, che disse lucciolone,  
 Quando per burla lo legò Carino.

QV. Nò, se tu non mel dici.

SPR. Scapatoli una uolta de le mani,  
 Da esser più di lor tenuto matto,  
 Se fra essi a la libera uenissi.

QV. Perche tu sei poltron, temi accostarti.

SPR. Ombe, & io mi sia,  
 Tu non dei Quercia hauer prouato come  
 Sà, quel matto costì di tuo padrone,

Menar

SCENA QUINTA.

71

Menar le mani; non è uero? a Dio,  
 Cancaro Lisa; ò uoi mangiate; uengo,  
 Datemi qualche cosa, ancor à me.

QV. Deb in cortesia uediam Sprilla mio caro,  
 Se li possiam condurre à la capanna,

SPR. Lasciami prima hauer la parte mia.

SCENA QUINTA.

NICE, VTILIA, QUERCIA,  
 CORIDONE, SPRILLA, & LICENA,

N Ostra ventura Utilia, uedi come  
 Hora trouiamo à tempo,  
 Qui con Licena, e Coridone, e' i Quercia,  
 Poueretti, deb vedi,  
 Come son male acconci, e come poco,  
 Apprezzan la lor uita,  
 Io per pietà mi sento,  
 Il cor sueller dal petto.

VTI. Io creder hor non posso,  
 Poi che da quel di prima, si cambiata  
 Ti uedo, che pietoso il Ciel non debba,  
 Por fine, a tanti mali;  
 Vediam Quercia di gratia, in qualche modo  
 Condurli a la capanna.

QV. Però son quì, ma non li esasperiamo,  
 Badate con bel modo,  
 A Licena uoi altre,  
 De lo Sprilla, e di me, sarà la cura,  
 Badare à Coridone.

II



ATTO QUARTO

COR. Il Sol si parte; e anchor non hanno uoglia,  
 Questi scemi giocare  
 Ha la uirtù dua ale,  
 Ha le penne di gloria, l'una, e l'altra,  
 L'ha d'infamia, hora piglia qual ti pare,  
 Perche i uò, che tu uoli,  
 E che uò, ch'io ti tocchi sotto il mento?  
 E ch'io ti dica, come già diceua,  
 Quella mucina nera, che leuato,  
 M'ha il traditor di Lico.

LIC. O bella, bella, uieni su il ditino,  
 La mia piccina bella, hai tu ueduto  
 Cadere il mare, io Hero a la finestra.

SCENA SESTA.  
 ELPIDIA.

GLA' de gli astri maligni, e il fero aspetto,  
 Che nè forza di carmi, o d'arte maga,  
 Puote arrestar disperso;  
 E già con uie piu lieta  
 Faccia benigna stella a noi riuolge,  
 I suoi pregiati raggi,  
 Onde poi, che l'influsso, che sottrarre  
 Vi douea, a un fine amaro,  
 Ha cangiato l'aspetto.  
 Ben tempo è bella Ninfa,  
 Che la pietà, che nel tuo petto Amore,  
 Ha desto, mostri: io qui uenuta sono

A tale

SCENA VI. ET VII. 72

A tale effetto; mira, come mesto,  
 E sconcolato uiue,  
 Chi già ti diede il core.

SCENA SETTIMA.  
 LAMPA, NICE, ELPIDIA,  
 CORIDONE, VTILIA,  
 QUERCIA, SPRIILLA, & LICENA.

V Quante genti, io uò star à sentire,  
 In quel, che danno, e quel, che ci è di nuouo,  
 Qui dietro rimpiaattato.

NIC. O saggia Elpidia mia,  
 Io, che nel cor, quel che non pensai mai,  
 Ch'esser douesse, sento  
 Feruer d'amor il fuoco, hora desio,  
 Qui con salute di Licena mia,  
 E di quest'altro ancora,  
 Mostrar quella pietà, che tu mi dici.

ELP. Io uoglio Nice, tu mi prometta,  
 Che tosto, che tornati,  
 Nel lor primiero stato,  
 Hauerò qui Licena, e Coridone,  
 Che con un nodo fermo, e forte sempre,  
 A Coridon legata uiuerai,  
 Il uiuer, che ti resta.

NIC. Altro non bramo, e tu quel che desio,  
 Chiedi, ch'io ti prometto.

ELPI. Poi che così mi dici io son contenta,

E però



ATTO QUINTO

E però questa uerga  
Sia quella, che toccandoli, li faccia  
Tornar nel primo stato.

COR. O ò che uedo, ohime pastori, e come  
Son hor così mal concio, e chi condotto  
M'ha qui ditemi prego in cotal guisa,

ELP. Non temer Coridone,  
Ritorna in te, rimira  
Qui la tua bella Nice, che hor tua uouole,  
E uiuere, e morire.

COR. O saggia Elpidia, quale  
Benigna stella mia hor ti conduce  
In queste nostre parti,  
Questa, ahime hor dorm'io? pur ueglio ahime,  
Non è la bella Nice? hor è pur uero  
Che presente io la ueda,  
O dolce anima mia,  
Soccorremi se uoi ch'io uiua, uedi,  
Che questa uita mia,  
Se tu bella mi sprezzì,  
Vita non è, ma morte.

NIC. Caro il mio Coridone,  
Eccomi qui, per fare  
Quel che più ti diletta, e più ti piace,  
E se più del douere  
Crudel per lo passat'io sono stata,  
Perdonami, che quella  
Semplicità, ch'io sciocca, mi credeua  
Che honestà fosse, era cagion del tutto.

O quel

SCENA SETTIMA 73

LAM. O quel ch'io ho uisto, questa certo è quella,  
Che in un arboro ha fitto il mio padrone;  
E gli so dir, c'ha fatto un bel guadagno  
In seguir Amore  
In un arbor è fitto,  
E la sua Ninfa altrui si lega e dona,  
Ma uò star à sentire ancora il tutto  
Per più certificarmi.

VTI. Hor sì sania tu sei, bon pro ti faccia  
Hor sì saper tu mostri,  
Con qual dolce contento puote Amore  
Vnir due alme insieme.

ELP. Licena mia, che pensi? tu pensosa,  
E sconsolata stai, come se nulla  
Ti fosse di piacere  
Vederti hor qui fra noi.

LIC. Hor qui uedermi, e non saper già come,  
In habito conforme al mio dolore,  
Causa è, ch'io stia pensosa.

ELP. Stà pur Licena lieta, che quel fero  
Tiranno, e dispietato, del tuo core  
Di Batto riceuuto, ha per mia mano  
A la crudeltà sua premio condegno.

SPR. Oh Quercia quel ch'io sento? io non so certo,  
S'io sono, ò s'io non sono,  
Dice poi, che le streghe, andar i fiumi  
Non posson far correndo, insin al mare?

LAM. Hor tempo non è più di star ascoso  
Io mi uoglio scoprire

K Gratiola



ATTO QUINTO.

Gratiosa Ninfa il caso  
 Del sconsolato Batto, mio padrone,  
 Ch' in arbor strasformato  
 E da te stato, fammi  
 Venire in ginocchioni  
 Per lui chieder merce, deb non uolere  
 Che giorno, e notte, al caldo, al freddo, sotto  
 Il nudo cielo, ei uiua,  
 In un' arboro fitto.

ELP. Non merita trouar pietad' alcuna  
 Vn dispietat' amante,  
 Vn disleal amico, e se sapessi  
 Che gli huomini cattiu, mai natura  
 Per qual si uoglia, più strano accidente  
 Non mutan? forse non mi pregheresti  
 Come tu fai per Batto.

SCENA OTTAVA.

BATTO ne l'arboro, SPRILLA,  
 LICENA, QUERCIA, CORIDONE,  
 NICE, ELPIDIA, & LAMPA.

SE mercè del mio fallo io sono indegno  
 Di ritrouar perdono  
 Deb muouati à pietade  
 Di me la pena mia.

SPR. Ahime che sento? il farfarel di dianzi  
 E Batto: Elpidia, non esser crudele

Muouiti

SCENA OTTAVA.

74

Muouiti à compassion del meschinello.

LIC. Se à me pietosa sei  
 Fa sii pietosa ancora  
 A quel che può dar uita, à la mia uita,  
 Deb non uoler ch' io uiua  
 Priua de l'alma mia  
 Fermo bersaglio à i colpi del dolore  
 Che tanto mi tormenta à tutte l'hore.

QV. V la rabbia la mangia, Ninfa uedi  
 Che questa meschinella  
 Di nuouo darà uolta à le girelle,  
 Se tu non la soccorri, pensa pure  
 Che la tortola uuol la sua compagna.

COR. Se io pongo in non cale, tutto quello  
 Che di Batto mi ha fatto,  
 E qui questa infelice  
 L'ardor del cuor ti scopre, non uolere  
 Che priua del suo ben; lei uiua sempre  
 Amaramente in tante pene, e tante.

NIC. Ella muore, infelice, se soccorso  
 Li nieghi, à te conuiene  
 Serua fedel de la madre d' Amore  
 Esser pietosa, poi  
 Che pur si sa che'l perdonar l'offese,  
 Magnanimità regia.

ELP. Io negar non ui posso,  
 La gratia domandata,  
 Perche un non so che nel cor mi parla  
 E mi dice che uuol, che nulla à tanti

K 2 Inter-



ATTO QVINTO.

Intercessori io neghi.  
 LIC. *Quelle gratie maggiori,  
 Che render io ti posso,  
 Con l'affetto maggior del cor, tirando.*  
 COR. *Et io ancora Nice, & io.*  
 ELP. *Tu, che coperto da ruvida scorza,  
 Hor giustamente pati;  
 Apri l'orecchie à i spauenteuol carmi,  
 Mentre con fere uoci,  
 La saggia, Elpidia chiama,  
 Chi scior ti dè, da sì tenace impaccio,  
 Ma prima in terra uoi  
 Col viso chino state;  
 Perche non lice, ch'io  
 Comporti, che profana  
 Luce, de l'arte mia uegga l'orrore,  
 De i segreti misterij  
 O de le fosche riue  
 D' Auerno, Ninfe, ò diue,  
 O figlie d' Acheronte,  
 Che il crin di serpi ui auuolgete in fronte,  
 O figlie de la notte,  
 O de l'horrende grotte  
 D' Auerno, Ninfe atroci  
 L'orecchie aprite à mie tremende uoci  
 Può pur la Magic' arte,  
 D'ogni piu ascosa parte,  
 Trar, non che uoi; ma spesso  
 A forza qui tra noi, Plutone stesso.*

A la

SCENA OTTAVA.

75

*A la tempesta fera,  
 Che fa del giorno sera;  
 Et al muggir de' uenti  
 Ben hor uegg'io che uoi siete presenti  
 Come il rospo a se tira  
 La Donnola che mira,  
 Così uoi con furore  
 Di quest' arbor, tirate Batto fuore  
 Come a forza di braccio  
 Hor spezzo questo laccio  
 Così senz'altrui pena  
 Rompete di tal scorza la catena.  
 Alzate gli occhi hor mai che Batto è fuore*  
 BAT. *Io non so che mi dire  
 O del chiaro splendor, che innanzi à l'alba  
 Nel terzo Ciel risplende  
 Nuncia pregiata, e cara  
 Se non che à te tenuto  
 Io son per esser sempre,*  
 ELP. *A me non esser già, si bene à questi.*  
 BAT. *Bella Licena mia) non già ch'io'l mertì  
 Che degno non ne son, io lo confesso  
 Da te impetrarlo, io ti chieggio perdono,  
 E confesso che à torto  
 Offeso iot'ho, si come fo pur anco,  
 A te Coridon mio.*  
 LIC. *Io ti perdono, e ti desio quel bene  
 Da i Cieli, che per me desiato ho sempre;  
 Et hor altro non voglio*

Da te,



ATTO QUINTO

Da te, se non che tu ti doni a me,  
Si come a te mi dono, se donarmi  
Piu di quel mi donai, donar mi posso  
Dal dì che tua mercè, mi prese amore  
E che tu sempre, sia di me, che t'amo,  
Com'esser io tua, uoglio.

**COR.** Non è piu tempo da star qui, sia meglio  
Che tutti quanti insieme  
A la cappanna mia n'andiamo, e quiui  
Facciamo allegramente; si di Licena, e Batto  
Come di Nice, e me,  
Le desiate nozze.

**ELP.** No, no, sarà pur meglio  
Che qui nella mia grotta  
Entriamo, e quiui sarà tutto quello  
Che piu desiar si puote apparecchiato,  
Che ne dici tu Nice?

**NIC.** Io pronta son per obbedire a tutto  
Quel che da te mi sarà comandato

**ELP.** Entriamo adunque. **SPR.** o bel, Elpidia piano  
A me quest'orecchiacci ritornare,  
Non uoi tu come prima?  
A dirti il uer mi son uenuti a noia  
Però piu non li uoglio.

**ELP.** Nel pasto, a taola, in gola  
Et in palato ti si cambieranno.

**SPR.** Allegrezza allegrezza circostanti  
In cambio dell'orecchie Elpidia uolmi  
Fare il palato, e la gola maggiore

O che

SCENA OTTAVA.

76

**BAT.** O che Nozze felici.

**SPR.** O che grasse pernici  
Mangierà questa bocca dello Sprilla.

**QV.** Et io cara mia Elpidia, uoi che sempre  
Tenga questo nasaccio?  
Se tu sei bella, sia pietosa, e fa  
Ch'anch'io allegramente, a queste nozze  
Possa mangiare senza alcuno impaccio.

**ELP.** Son molto ben contenta entriamo prima  
Nella mia grotta, e poi  
Non mancherò di far quanto uolete  
Perche quanto è'l tuo naso  
Giunto che tu sarai a la capanna,  
Crescerà al tuo gregge  
La lana, e tu uerrai com'eri prima.

**QV.** Perche non me'l facesti un braccio lungo  
Che la lana sarebbe  
Anch'ella un braccio lunga?

**LAM.** V'ù, nozze nozze ò padron moglie anch'io  
Vorrei, e se però ti piace Vtilia  
Qui sarà il caso mio.

**BAT.** Tu hai ragione il mio Lampa gentile,  
Io mancar non ti uoglio, son contento,  
Se però col consenso  
Di tutti questi Vtilia sia contenta.

**VTIL.** Come s'io son contenta, io non desio  
Se non far cio che uole?

**QV.** E di di nò, se puoi in tua mal'hora,  
Tu me l'hai tolta Lampa della mano

Lassa



ATTO QUINTO

SPR. *Lassa, che l'habbia Lampa se ti piace  
Perche ella sarà il caso  
Per seruir a la camera, e cucina  
Licena, & poi à così buon compagno  
Stà molto meglio, che si accoppi Vtilia,  
Acciò che possa cuocermi del buono.*

B. A. *Sotto del graue peso,  
De benefici riceuti, temo,  
Che non uenghino meno,  
De la mia gratitudine, le forze:*

ELP. *Andianne ne la grotta, e quiui poi  
Si farà tutto quel, che il Lampa uuole,  
Ma intanto Quercia tu uanne ueloce  
Al fonte di Diana  
E dì à que' Pastori,  
Che à la grotta, à le nozze li aspettiamo.*

QV. *Io uado, ò che contento,  
Ch'io sento, ò che piacer nel cor m'annida.*

SPR. *Non aspettate Spettatori fuore  
Più nessun de noi altri,  
Andateui con Dio, perche uogliamo  
Andar à far le Nozze, io non u' inuito,  
Perche uoi siate troppi,  
E poi per dirla,  
Non ci uò mangiator, doue son'io,  
E in tanto se piaciuta,  
Questa Fauola ui è, datene segno,  
Con il rumoreggiare.*

I L F I N E.